**University of Alberta**

# Sistema sportivo italiano: il calcio tra storia e attualità

by

Raluca Dogaru

A thesis submitted to the Faculty of Graduate Studies and Research in partial fulfillment of the requirements for the degree of **Master of Arts**

Department of Modern Languages and Cultural Studies

Edmonton, Alberta

Fall 2006

Library and Archives Canada

Published Heritage Branch

395 Wellington Street
Ottawa ON K1A 0N4
Canada

Bibliothèque et Archives Canada

Direction du Patrimoine de l'édition

395, rue Wellington
Ottawa ON K1A 0N4
Canada

*Your file Votre référence*
*ISBN: 978-0-494-22149-5*
*Our file Notre référence*
*ISBN: 978-0-494-22149-5*

NOTICE:
The author has granted a non-exclusive license allowing Library and Archives Canada to reproduce, publish, archive, preserve, conserve, communicate to the public by telecommunication or on the Internet, loan, distribute and sell theses worldwide, for commercial or non-commercial purposes, in microform, paper, electronic and/or any other formats.

The author retains copyright ownership and moral rights in this thesis. Neither the thesis nor substantial extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's permission.

AVIS:
L'auteur a accordé une licence non exclusive permettant à la Bibliothèque et Archives Canada de reproduire, publier, archiver, sauvegarder, conserver, transmettre au public par télécommunication ou par l'Internet, prêter, distribuer et vendre des thèses partout dans le monde, à des fins commerciales ou autres, sur support microforme, papier, électronique et/ou autres formats.

L'auteur conserve la propriété du droit d'auteur et des droits moraux qui protège cette thèse. Ni la thèse ni des extraits substantiels de celle-ci ne doivent être imprimés ou autrement reproduits sans son autorisation.

---

In compliance with the Canadian Privacy Act some supporting forms may have been removed from this thesis.

While these forms may be included in the document page count, their removal does not represent any loss of content from the thesis.

Conformément à la loi canadienne sur la protection de la vie privée, quelques formulaires secondaires ont été enlevés de cette thèse.

Bien que ces formulaires aient inclus dans la pagination, il n'y aura aucun contenu manquant.

Canada

**ABSTRACT**

This thesis examines the phenomenon of sport in Italy as a system with particular attention to the game of soccer from three main perspectives: historical-ideological, sociological and linguistic. These three perspectives complement each other in establishing Italian soccer as a unique and original phenomenon, a "stage" for the representation of Italian national identity and its sense of community.

The thesis also looks closely at key aspects of contemporary sport in Italy, and in particular of soccer, to stress its role and importance within Italian society. The work illustrates the sociological, political and linguistic implications that define the sport of soccer at a national level and differentiate it from its other international counterparts.

## SOMMARIO

Questo lavoro si propone di analizzare il fenomeno sportivo italiano, con particolare attenzione alla manifestazione calcistica, da tre prospettive: storico – ideologica, sociale e linguistica. Queste tre elementi si trovano in una condizione di mutua influenza e fanno dal calcio italiano un movimento unico e originale, un "palcoscenico" della rappresentazione dell'identità nazionale italiana e del suo senso di comunità.

Si è cercato di approfondire gli aspetti chiave del sistema sportivo italiano contemporaneo, implicitamente del calcio, per rafforzare la sua importanza all'interno della società italiana, evidenziando, da una parte, i punti d'equilibrio e lo sviluppo parallelo al sistema sportivo internazionale e dall'altra, gli elementi particolari che l'hanno differenziato dalla linea evolutiva internazionale secondo i particolari sociali, politici, linguistici tipici del contesto nazionale italiano.

**RINGRAZIAMENTI**

La presenti tesi è stata per me un'esperienza meravigliosa anche per il merito delle persone con cui ho collaborato. Questo lavoro non si sarebbe potuto sviluppare senza l'aiuto, i consigli e l'incoraggiamento del professor Massimo Verdicchio il quale voglio ringraziare.

Vorrei inoltre ringraziare tutti i membri del dipartimento e specialmente il professor William Anselmi.

Un grazie di cuore va a mio marito, Cristian Mihai Paduraru, alla mia mamma Rodica Dogaru, al mio padre, Nicolae Dogaru e alla mia sorella, Anca Dogaru, che sono sempre stati vicino a me e mi hanno sempre sostenuta nelle decisioni che ho preso.

*Alla memoria dei miei nonni*

*Frosina e Petre Nicolau*

# INDICE

**INTRODUZIONE** 1

**CAPITOLO I**

Sport ed evoluzione storico politica 6

1.1 Lo sport: associazionismo ed evoluzione storico-politica 7

**CAPITOLO II**

Sport e mass media: comunicare l'informazione sportiva 29

2.1 Origini della stampa sportiva 31

2.2 Evoluzione storico-ideologica della comunicazione mediatica: stampa e radio 33

2.3 Impatto sociale del fenomeno sportivo: dal gioco allo spettacolo 48

2.3.1 Linee teoriche sociologiche generali 49

2.3.2 Lo sport italiano: una prospettiva sociologica internazionale e nazionale 55

**CAPITOLO III**

La comunicazione mediatica e la natura espressiva del linguaggio calcistico 65

3.1 Il linguaggio sportivo: varietà linguistica tecnica o settoriale? 67

3.2 Due mondi a confronto: emozione e tecnicità 81

**BIBLIOGRAFIA** 98

**APPENDICE** 107

## INTRODUZIONE

Come indica il titolo *Sistema sportivo italiano:il calcio tra storia e attualità*, la tesi esamina lo sviluppo del movimento sportivo italiano da due prospettive: storica e contemporanea. Si deve menzionare sin dall'inizio, che nella presente tesi il termine "movimento/fenomeno sportivo" viene visto come sinonimo del "calcio", proprio perché il calcio italiano rappresenta un elemento essenziale nella definizione del popolo italiano, in grado di essere, non solo lo specchio culturale del paese, ma lo strumento che permette di approfondire i suoi caratteri principali. I due elementi chiave, storia e attualità cercano di spiegare e giustificare come il calcio in Italia, sin dalle sue prime manifestazioni e ancora oggi, è una attività sportiva originale, che rappresenta molto più di uno sport e diventa forma culturale che richiama a valori definitori identitari vissuti al massimo e con intensità inimaginabile da ogni cittadino.

Per storia si intende il comportamento di gruppo e anche politico per ciò che riguarda il movimento calcistico in tre tappe significative della storia dell'Italia unità: il ventennio fascista, la Repubblica liberata e la Repubblica di Berlusconi. Queste tre tappe storiche, anche se limitate mettono in mostra le caratteristiche principali delle manifestazioni sportive in Italia del Novecento, quando il calcio funge da specchio della realtà politica e sociale del paese, diventando un processo popolare, e a sua volta di popolarizzazione dei valori e delle idee incorporate nel gioco sportivo e delle associazzioni che li propaga. Per la nazione italiana, il calcio ha rappresentato sin dalla sua apparizione, e ancora rappresenta, un tema a cui sono sensibili tutti i ceti sociali, un fenomeno che separa e allo stesso tempo riunisce famiglie, donne e uomini, generazioni

di giovani e di anziani, una manifestazione che racchiude dentro di sé il comportamento di gruppo, tuttavia con rispetto per l'individualità di ogni partecipante attivo o passivo all'evento, e per le regole di *fair play.*

Il secondo elemento chiave di questa tesi, l'attualità deriva dagli aspetti incorporati nell'elemento storico e analizza il modo in cui il fenomeno sportivo e implicitamente il calcio si incarna anche a livello linguistico e diventa una risorsa simbolica della persona e del suo ambiente in tutte le fasi storiche soprannominate. Questa abbraccia la genesi del linguaggio calcistico come modello linguistico di promozione ideologica, e come strumento di manipolazione delle masse. L'aspetto linguistico incorporato nell' analisi dell'attualità del calcio, rinforza l'idea che il calcio è sempre stato e ancora è uno sport totale che ha esteso e continua ad estendere i suoi "precetti al di fuori del proprio perimetro" di gioco per diventare un legame tra la classe politica e il pubblico. In questa fase rintracciamo l'evoluzione del doppio scambio che esiste tra calcio e politica nella cornice storica del ventennio fascista, la Repubblica liberata e la Repubblica di Berlusconi, con particolare attenzione all'ultima tappa storica, proprio perché Berlusconi ha sfruttato al massimo la sinergia tra i due settori: calcistico e politico. Berlusconi ha accomunato i valori del fenomeno calcistico e la politica con l'aiuto dei mass media che dedicano uno spazio sempre maggiore al calcio e alle rappresentazioni sociali dei valori incorporati nel sintagma "Forza Italia." Lo slogan "Forza Italia" è il grido che fa da eco negli stadi durante gli incontri calcistici internazionali e allo stesso tempo ci fa pensare alla sovrapposizione del modello politico e la formula dell'associzionismo dei tifosi come modello di vita. Come nel calcio, sul piano politico, "Forza Italia", si presenta metaforicamente come il grido della diversità

che racchiude sentimenti di amore, ma anche di odio, in perfetta sintonia. Il confine tra politica e calcio è quasi completamente annullato con questa nuova associazione, e sembra che il calcio e la politica si rinforzino reciprocamente nell'esperienza e nella sensibilità sociale nell'epoca contemporanea.

Storia e attualità sono solamente due elementi illustrativi dell'importanza che il movimento calcistico ha assunto sul piano sociale e si limitano a giustificare come alcuni aspetti della manifestazione calcistica sono diventati la base dell'identità nazionale italiana. Visto che il campo della ricerca sul movimento sportivo italiano e specialmente sul calcio è molto ampia, il saggio presenta solo alcuni elementi storici e di attualità, che secondo me, possono offrirci un'idea di come il calcio italiano è cultura e ideologia allo stesso tempo.

La tesi è divisa in tre capitoli che registrano: l'analisi storica di tipo quantitativo dello sport e delle associazioni sportive, l'analisi dell'impatto sociale dello sport e del calcio all'interno della società italiana, due ricerche che mettono la nostra discussione sul piano dell'attualità e cercano di definire gli elementi distintivi della retorica del calcio e la sua riproduzione nel discorso informale, mediatico e politico illustrati nel terzo capitolo.

L'obiettivo del primo capitolo, *Sport ed evoluzione storico politica*, è quello di introdurre il lettore nell'atmosfera culturale e politica d'Italia di fine Ottocento e inizio Novecento per portarlo poi all'interno del meccanismo sociale che spiega come e perché il fenomeno sportivo comincia ad assumere una rilevanza maggiore per la società italiana. Si cercherà di illustrare nel dettaglio la gestione delle organizzazioni sportive e il loro rapporto con il pubblico nelle tre tappe storiche menzionate in precedenza

evidenziando i punti di squillibrio nella modalità della promozione dello sport e del calcio in particolare come forma di socializzazione e allo stesso tempo di indottrinazione ideologica.

Nel secondo capitolo, *Sport e mass media: comunicare l'informazione sportiva*, sono evidenziate le forme, e i metodi che i mezzi comunicativi di massa impiegano nella riproduzione e nella descrizione dello sport contribuendo all'amplificazione del processo di accessibilità a tutti gli elementi e tutte le forme dei giochi sportivi. La procedura è simile al primo capitolo e rintraccia l'evoluzione del giornalismo sportivo in una cornice storica e sincronica con la realtà sociale e politica dell'Italia del Novecento. Nella seconda parte del capitolo, *Impatto sociale del fenomeno sportivo: dal gioco allo spettacolo*, sono evidenziate alcune linee teoriche della sociologia contemporanea e il loro tentativo di rivendicare la centralità del gioco sportivo riconoscendogli l'importanza come principio fondamentale della vita sociale di un paese. Qui il contributo delle analisi sociologiche di Max Weber e la sociologia interpretativa, della teoria di Pierre Bourdieu e infine della teoria contemporanea di egemonia secondo Antonio Gramsci illustra come il calcio italiano non è solo una forma culturale, ma l'aggregato principale nella formazione dell'identità collettiva e allo stesso tempo individuale di ogni cittadino, perché costituisce un costume di vita e assume il ruolo di prodotto di storia e di cultura caratterizzati da sentimenti di solidarietà e protezione dei valori nazionali.

L'ultimo capitolo, *La comunicazione mediatica e la natura espressiva del linguaggio calcistico*, tratta del linguaggio calcistico e la sua funzione estetica, espressiva nell'ambito contestuale della lingua italiana standard e della sua rilevanza primaria per l'unificazione linguistica italiana. Questo capitolo è strutturato su due piani d'analisi: sul

piano linguistico si cerca di dimostrare che la lingua del calcio non è un gergo puramente tecnico, e che la sua struttura lessicale e semantica si incentra di più sul carattere epico, anziché sull'informazione oggettiva. Sul piano sociologico, in particolare, sono esaminate le relazioni esistenti tra il codice linguistico calcistico e il codice linguistico politico- durante il ventennio fascista, la Repubblica liberata e la Repubblica di Berlusconi- "fra lingua e società nelle due coiné"[1]. Si discuterà del ruolo significativo che i mass media hanno avuto in questo riguardo e come gli uomini politici utilizzano i media a loro disposizione per far passare il loro messaggio politico in una forma più spettacolare, ricorrendo sempre ad un'esemplificazione sincronica col successo ottenuto nel mondo dello sport.

La parte finale della tesi, *Due mondi a confronto: emozione e tecnicità* si basa su di un'analisi di due articoli sportivi che esemplificano la retorica e gli elementi stilistici della lingua del calcio, che sia a livello tecnico, sia a livello simbolico, esprimono la passione comune degli italiani e racchiudono metaforicamente dentro di sé il senso del collettivo.

Lo scopo generale della nostra indagine è quello di dimostrare da due angoli diversi, quello della storia e dell'attualiltà, che il fenomeno sportivo italiano e specialmente il calcio, sin dalle prime manifestazioni rappresenta un insieme di valori educativi, di cultura generale e di ideologia per il grande pubblico di massa, oltre a costituire un' autentico modello di vita e pensiero per il passato, il presente e il futuro.

---

[1] Castellana, Lorenzo. La lingua dello sport in Italia è ancora fascista. Manduria: Lacaita. 1991: 11

# CAPITOLO I

## Sport ed evoluzione storico politica

Lo sport nel Novecento ha cominciato ad assumere una rilevanza sempre più marcata, passando da un semplice modo di celebrare il tempo libero a gioco, spettacolo, fattore importante usato a fini economici e politici. Nella sua evoluzione storica lo sport italiano registra tre fasi principali corrispondenti a tre contesti sociopolitici che ci offrono la possibilità di identificare una politicizzazione del fenomeno sportivo trasformato in veicolo di propaganda, e veicolo ideologico politico. Il termine "ideologia" sarà usato qui nel senso di illustrazione di idee rilevanti per il pensiero e il comportamento politico di gruppo o per le azioni comportamentali collettive per ciò che riguarda il fenomeno sportivo italiano.

La prima fase storica nell'evoluzione del movimento sportivo italiano è considerata da molti studiosi come quella seguente l'unità nazionale quando le pratiche sportive sono le prime a dare un senso di appartenenza ad una nazione che si è appena formata. È proprio il periodo di importazione di modelli sportivi stranieri, con preponderanza inglesi, che aiutano il processo di nascita e di elaborazione di un modello e realtà sportiva nazionale italiana. La seconda fase è quella tra le due guerre mondiali marcata dall'autorità e dell'inserimento dell'ideologia fascista nel movimento sportivo. La terza e ultima tappa dell'evoluzione storica del fenomeno sportivo è quella seguente il ventennio fascista, cioè dello stato democratico quando il discorso politico adotta più che

mai un metodo di propaganda basato sulle associazioni con il mondo sportivo, molto vicine agli interessi della società civile. Le tre fasi storiche dell'evoluzione del fenomeno sportivo non possono essere diverse dall'evoluzione dell'associazionismo sportivo italiano che infatti rappresenta la realtà culturale, sociale e politico-ideologica che conduce al processo di popolarizzazione dei giochi sportivi in Italia. In ogni fase evolutiva del fenomeno sportivo c'è una tendenza all'impostazione propagandistica dell'ideologia politica del tempo.

### 1.1. Lo sport: associazionismo ed evoluzione socio-politica

Nella prima fase evolutiva, quella seguente l'Unità nazionale, la pratica attiva dello sport viene diffusa e incoraggiata dal cattolicesimo che attribuisce allo sport la funzione di strumento pedagogico ed educativo delle classi sociali, mettendo l'accento sul suo aspetto di passatempo con la differenza che sia inteso per tutte le classi sociali e non solo per le *élite*. L'obiettivo delle associazioni sportive cattoliche era quello di un'educazione basata sulle virtù cattoliche dell'onestà, della pietà, dei valori spirituali, un'educazione che contravveniva alle regole dello stato italiano che ancora definiva lo sport come fenomeno aristocratico - borghese. Nasce una vera competizione tra lo Stato e la Chiesa che comincia a divulgare una controcultura di matrice religiosa. Le organizzazioni sportive cattoliche mettono l'accento su uno sport ricreativo diffuso nell' ambito delle scuole e implicitamente tra i giovani. I centri più importanti della divulgazione e dell'insegnamento dei valori dello sport cattolico in Italia sarebbero

identificate in cinque principali aree geografiche di sviluppo e promozione dello sport cristiano-cattolico, cioè Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia - Romagna, Lazio[1]. In queste cinque regioni italiane si sviluppa un'assidua pratica sportiva combinata e controllata dall'educazione e l'istruzione cristiano-cattolica che proponeva una nuova cultura come risposta ai nuovi bisogni sociali della vita quotidiana cercando di eliminare il senso di combattimento e preparazione pre-militare incorporati nella definizione che lo Stato dava allo sport. Infatti, l'attività sportiva voleva essere un metodo di rottura dall'isolamento, offrendo all'individuo un senso d'appartenenza e d'identità in una società che era in piena formazione e definizione e allo steso tempo un senso di *presenza fattiva*, l'opportunità di vivere nuove esperienze e soprattutto di riaffermare il culto del corpo e della virilità distaccate dalle pratiche religiose. L'ideologia dello sport cattolico è definita da molti studiosi come "semerianesima", cioè secondo il modello proposto da uno dei pionieri dello sport cattolico, padre Giovanni Semeria che promuoveva l'importanza del valore educativo dei giochi sportivi e di squadra per lo sviluppo della spiritualità dei giovani, identificando allo stesso tempo la funzione benefica e il valore positivo dei giochi sportivi tanto per l'educazione non violenta dei giovani, quanto per l'educazione dello spirito, la pratica sportiva contribuente a rendere l'uomo migliore in tutti i suoi aspetti[2].

Questa fase dell'evoluzione storico-politica dello sport italiano è marcata dall'importazione di modelli sportivi stranieri. Non si tratta qui di modelli ideologici, ma di importazione di nuovi modelli di attività sportive o nuovi sport, come il calcio che rapidamente diventerà lo sport nazionale italiano, l'alpinismo, la ginnastica che solo dopo

il suo trasformarsi in attività agonistica in Francia diventerà lo sport nazionale in Italia, il ciclismo e l'automobilistica con le prime corse di macchina di Formula Uno, la caccia che, con la diffusione del turismo diventano discipline sportive autonome e indipendenti. Queste attività sportive sono presentate ed introdotte al grande pubblico e cominciano ad essere praticate da quelli che si mostrano interessati e attratti dalla loro originalità. Esse si distaccano dalla vecchia definizione di *sport d'élite* e diventano popolari tra tutte le classi sociali della nuova nazione italiana. Un contributo primario nello sviluppo di queste attività agonistiche l'hanno avuto le associazioni sportive cattoliche che hanno lottato per l'integrazione sociale dell'uomo comune attraverso una partecipazione assidua diretta o indiretta agli eventi agonistici sportivi.

In Italia nascono molte associazioni cattoliche, la più importante fase del loro sviluppo è marcata dalla fondazione della Federazione Delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, FASCI, una federazione ben organizzata che si apre verso le possibili relazioni con altre federazioni sportive europee di sport cattolico, una federazione controllata e accettata dal Vaticano. Poco a poco lo sport entra in una dimensione europea con la pratica frequente degli sport popolari, come il ciclismo e il calcio, il pugilato, l'alpinismo. La società italiana diventa attiva e cerca di sfruttare le nuove possibilità offerte dal movimento sportivo, il rapporto tra sport e politica diventa profondamente presente nella coscienza popolare che celebra di più la cultura del corpo. Tutte le associazioni sportive cattoliche propagano solo quegli sport non violenti o distaccati dalla concezione di preparazione bellica e si coinvolgono nella promozione dello sport solo da una prospettiva di uno *sport per tutti* che incoraggia l'impegno agonistico e lo spirito di

gruppo associato all'idea di amicizia, solidarietà, generosità estranei allo spirito combattivo e competitivo promosso dallo Stato.

Oltre il forte movimento associazionistico cattolico nascono nell'Italia unita anche altri tentativi di diffusione dell'agonismo sportivo da parte di altri movimenti politici esistenti sulla scena politica in questo periodo storico. I comunisti stessi capiscono immediatamente l'importanza e la necessità della promozione del fenomeno sportivo, sia come pratica agonistica e metodo d'integrazione sociale dell'individuo, sia come strumento di propaganda ideologica. Tuttavia i comunisti non trovano in questo momento storico i mezzi che li aiutino a coinvolgersi nella diffusione del movimento sportivo. Al contrario delle associazioni sportive cattoliche che sono forti e trovano le risorse per impegnarsi nella propagazione dello sport e dell'ideologia cristiano-cattolica, le istituzioni comuniste non hanno modelli organizzativi concreti, precisi che li permettano d'implicarsi di più in questo settore. I comunisti sono coscienti di questa carenza e durante il secondo congresso Del Partito Comunista d'Italia, svolto a Roma, nel marzo 1922, si dichiaravano, tanto sul piano nazionale, quanto sul piano internazionale, ancora nella fase di studio e ricerca di modelli precisi da seguire nel settore della propaganda del movimento sportivo.

Molto di più fu fatto dal movimento sportivo socialista che, anche se si proponeva di offrire una demistificazione ideologica dello sport borghese, non fu mai capace di promuovere uno sport completamente liberale che attraesse e coinvolgesse senza condizionamenti i giovani. Infatti, lo sport nella visione socialista rappresentava solo una forma di educazione per la sanità pubblica senza l'elemento del divertimento, educazione

del corpo che permettesse l'accesso ad esperienze nuove e diverse. Nel 1909 al *Congresso della Federazione Giovanile Socialista*, tenutosi a Firenze, il partito presenta chiaramente la sua posizione di "anti-sportismo" verso la pratica agonistica in sé, il programma della federazione stessa non essendo altro che una forma di propaganda dell'ideologia del partito che riteneva inopportuno il fenomeno sportivo. Felice Fabrizio, uno dei più noti studiosi interessati nell'importanza e nell'evoluzione dello sport nel Novecento, cita nel suo libro *Storia dello sport in Italia* alcuni elementi chiave dell'elenco del programma del partito in cui era chiaramente rilevato la posizione negativa del partito verso lo sport. Per primo si deve menzionare la definizione snaturata che i socialisti offrivano del fenomeno sportivo in generale, ritenuto come una forma rapida di degenerazione e rovina del corpo umano e delle specie. Questa definizione può sembrare molto aggressiva e come un rovesciamento dei vecchi valori che lo sport ha rappresentato per molti secoli per chi l'ha praticato, cominciando dai greci e dai romani. Inoltre, i socialisti percepivano il fenomeno sportivo solo come una speculazione della nuova società industriale, più o meno democratica, che spingeva le masse dei giovani verso un tipo di nazionalismo scialbo. Per ultimo i socialisti ritenevano che l'educazione e il senso d'identità della nuova nazione e specialmente dei giovani si doveva ottenere solo attraverso il lavoro e non attraverso la partecipazione diretta o indiretta all'agonismo del movimento sportivo[3].

Anche se in questo primo periodo storico dell'evoluzione e promozione dello sport appaiono diverse associazioni sportive di appartenenza politica e ideologica diverse, il settore dell'agonismo sportivo è dominato dalla presenza delle associazioni cattoliche

che cercano di promuovere e diffondere l'attività sportiva come fonte di virtù, come nuovi e sani stili di vita, come modelli di comportamento per tutte le classi sociali, distaccando la funzione della preparazione fisica e lo sviluppo delle energie e delle capacità fisiche dallo spirito, dai fini e dai metodi borghesi. I cattolici cercarono in questo periodo di inserire nel campo sportivo lo standard europeo attraverso l'espandersi dei confini della pratica sportiva verso il grande pubblico e con l'introduzione della nuova definizione dello sport come fenomeno culturale e sociale delle masse.

• • •

Il regime fascista di Mussolini marca l'entrata nel secondo periodo storico dell'evoluzione del movimento sportivo italiano. Il regime riprende e usa la percezione cattolica dello sport come fonte di virtù e di modelli comportamentali, ma la diversità residua nel sacrificio e l'annullamento allo stesso tempo di ogni forma di spontaneità, ogni funzione ricreativa, ogni dimensione ludica del fenomeno sportivo a favore di forme di attività militaristiche. Il fascismo sopprime la funzione agonistica dello sport usandolo per lo più come strumento di manipolazione e controllo dei giovani, come forma di propaganda ideologica, di addestramento e sviluppo dello spirito militare della nazione. La nuova ideologia politica si impone nel settore sportivo che diventa lo specchio delle tensioni, dei conflitti e delle ostilità di quello che succede sul piano politico ed economico nel mondo. Lo sport diventa una nuova forma d'educazione usata per conservare "l'istinto combattivo" tipico del regime, come nota anche il giornalista B.

Corra nel suo articolo *Fascismo e sport.* Il controllo e la gestione del sistema sportivo italiano da parte del governo fu possibile attraverso la creazione di diverse società sportive con la funzione di continuare la socializzazione del pubblico alla pratica sportiva. La più grande e forte federazione fascista era la CONI che dirigeva e controllava, senza dare libertà d'azione a nessuno degli altri gruppi già esistenti. Il CONI era diretto dai capi del regime e stabiliva che qualsiasi associazione sportiva nazionale o regionale era controllata nelle manifestazioni da un ente sportivo nominato dalla Federazione Fascista locale, dato che l'attività sportiva non era più una forma di passatempo, ma un potente veicolo di propaganda ideologica[4].

Le diverse organizzazioni già esistenti sono così assoggettate ai vari gerarchi del fascismo nella gestione delle strutture di promozione sportiva. Durante questo periodo si cerca di attrarre la gente verso manifestazioni pubbliche sportive anche al di fuori delle organizzazioni. Si adottano nuove tecniche per attrarre i giovani e i lavoratori verso questa nuova dimensione sociale, e la gente è incoraggiata a partecipare a diverse attività sportive, a fare parte di gruppi, una tattica furba usata per neutralizzare ogni possibilità d'isolamento e di riflessione critica verso l'ideologia e la politica fascista.

Oltre ai vecchi modelli strutturali e organizzativi che il regime prende in prestito dallo sport cattolico, il fascismo propone anche una nuova riforma e cerca di reintrodurre nelle scuole l'educazione fisica come materia obbligatoria. Il problema dell'insegnamento dello sport viene risolto con la creazione del primo corso fascista ginnico a Roma. Il corso è un'importante realizzazione siccome creava un forte sentimento d'appartenenza alla comunità permettendo la partecipazione a gente di tutta

Italia e di tutte le classi sociali. La prima scuola sportiva fascista è inaugurata da Mussolini il 6 febbraio 1928, ed era un'altra forma di controllo ideologico perché accanto ai corsi didattici e alle esercitazioni, si studiava anche la dottrina politica, così che i nuovi insegnanti diventavano portavoce non solo dei valori educativi dello sport ma allo stesso tempo anche delle credenze e degli ideali politici del regime.

Queste accademie dello sport riaffermavano anche il ruolo comunitario della donna, attraverso la promozione dell'importanza *della presenza fattiva* della donna nel settore sportivo. Il regime incoraggiava il coinvolgimento della donna alla partecipazione attiva nei diversi sport tanto agonistici quanto professionali, mettendola alla pari degli uomini. Così nel 1932 è inaugurata l'Accademia dell'Orvieto, una scuola fascista sportiva solo per ragazze. Con progetti simili all'Accademia dell'Orvieto il regime fascista cerca di spezzare gli stereotipi collegati con l'inferiorità della donna, dissociandola dall'immagine letteraria di creatura gentile, graziosa, dipendente dalla forza e dal potere dell'uomo, promuovendo così un'immagine nuova della donna che diventa sempre più partecipe nella vita del paese.

La diffusione dello sport anche nelle università cancella la percezione negativa che riteneva inopportuna la pratica agonistica in un contesto universitario. I Gruppi Universitari Fascisti (GUF) chiedono e ottengono l'appoggio del CONI con la condizione che seguano le norme e le regole delle federazioni fasciste. Così l'espansione del fenomeno sportivo ad un livello accademico assicura al regime il monopolio dell'educazione dei giovani incentrata sulla disciplina militare fascista, come il saluto romano, la resistenza al dolore provocato dall'esercizio fisico, la resistenza alla fatica, il

coraggio e l'abilità di prendere decisioni astute e il senso di disciplina. Lo sport assume così, definitivamente, un doppio significato, da una parte quello di attività agonistica e dall'altra parte quello di educazione fisica premilitare, di perfezionamento tecnico e fisico per formare un soldato pronto e preparato per la guerra.

Con il tempo si sente il bisogno di un'espansione dello sport non solo tra i giovani ma anche tra gli operai, una massa ampia, che il governo voleva vicino e sotto il suo controllo. Le nuove riforme nel campo operaio, oltre al miglioramento delle condizioni di lavoro prevedevano anche attività di carattere educativo, culturale e sportivo, diffuse attraverso nuove organizzazioni e istituzioni centralizzate che offrivano l'opportunità di partecipare e praticare diverse attività sportive. Una delle più grandi organizzazioni di questo tipo era l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) fondata nel 1925 che incoraggiava la valorizzazione morale nelle pratiche sportive e la celebrazione della passione sportiva. Gli italiani cominciano a sentirsi uniti da un senso di appartenenza ad una vera cultura con regolamenti che promuovono una visione moderna dello sport.

Una volta che l'impegno nella pratica dello sport si fa maggiore, il settore sportivo sente il bisogno di allargare i propri confini verso una razionalizzazione del movimento sportivo mettendo l'accento sullo sviluppo dell'evoluzione competitiva e professionale delle attività agonistiche. L'Italia partecipa a campionati internazionali, specialmente nelle specialità che una volta erano metaforicamente associate all'ideologia fascista, come il ciclismo e il calcio, due sport amati e seguiti con grande interesse da tutta la nazione. Il ciclismo, in particolare, era percepito dagli appassionati dello sport, ma anche dal regime fascista, come simbolo dell'unificazione nazionale d'Italia, mentre

il calcio era visto come uno sport di squadra che diffondeva una mentalità collettivistica e l'immagine di un uomo virile, disciplinato e deciso nelle proprie azioni. Infatti, a questo punto l'Italia comincia più che mai a trionfare nelle manifestazioni sportive internazionali, alle olimpiadi e ai campionati mondiali con vittorie clamorose, per esempio nei primi quattro posti degli azzurri nel campionato mondiale di ciclismo del 1927. Gli atleti diventano ambasciatori all'estero, e così si sviluppano rapporti con altre federazioni internazionali e altri comitati sportivi, rapporti che sono incoraggiati dal regime fascista stesso. Gli atleti assumono il ruolo di rappresentanti del governo e della sua ideologia con cui si identificano e alla quale fanno propaganda tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale. I mass media sfruttano la nuova immagine dell'atleta e diventano anche loro un veicolo di propaganda politica. Uno dei mezzi di comunicazione attiva in questo momento diventa la radio che metteva in onda programmi sportivi come la ginnastica da camera o *Cronache Radiofoniche dello sport* (1934), trasmissioni dirette da eventi sportivi importanti, come *Il Giro d'Italia*, il campionato di calcio, trasmissioni con la funzione di offrire informazioni sportive e di aumentare l'interesse e di elogiare l'appoggio del regime per la disciplina sportiva[5]. In questo momento si nota anche un passaggio più sentito dalla pratica sportiva dilettantistica a quella professionale di cui parlano i mass media sempre più attenti al fenomeno sportivo. Il fatto che gli atleti diventano lavoratori professionisti pagati per la loro prestazione è un carattere positivo perché viene valorizzata la spettacolarità dello sport che porta un numero maggiore di persone all'attività fisica ma anche verso il consumo passivo. La gente tende ad identificarsi con gli eroi sportivi che amano e

cercano di imitare, una tendenza che dà un sentimento d'integrazione sociale e contribuisce anche allo sviluppo economico dell'industria sportiva e dell'economia del paese dato che lo sport diventa una parte integrante del *consumismo*. Questo tipo di sviluppo consumistico in ogni settore economico tipico delle società capitalistiche sottolinea la transizione e l'integrazione della società italiana in un contesto internazionale e rappresenta allo stesso tempo la fine del ventennio fascista e l'inizio di una terza fase dell'evoluzione storica e politica del movimento sportivo, quella del miracolo economico.

• • •

Il periodo del miracolo economico, che segue immediatamente la caduta del fascismo, rappresenta per la nuova Repubblica Italiana un momento di felice equilibrio e rinascita sul piano economico, politico e specialmente quello industriale. Tra gli anni '50 e '60 gli italiani vivono una maggiore accelerazione della ricostruzione dello stato che vede anche una grande riorganizzazione demografica, cioè emigrazione dal sud al nord. La gente del sud che va al nord in cerca di lavoro stabiliva un legame tra i modelli di vita esistenti in Italia, e allo stesso tempo funge da messaggeri che riportano nei loro paesi d'origine nuovi stili comportamentali tra cui si inquadra anche lo spettacolo sportivo. Questa continua affluenza di emigranti favorisce e consolida verso gli anni '70 e '80 l'unificazione spirituale e la comunanza sportiva degli italiani. Il fenomeno sportivo si impone definitivamente come movimento sociale appartenente a tutte le classi sociali che stabilivano un rapporto sempre più ampio e stretto con questo settore attraverso

l'esauriente consumo attivo oppure passivo tramite media come la radio, la TV, la stampa. Per ciò che riguarda l'associazionismo sportivo, in questa fase si nota una ristrutturazione aggressiva delle società sportive che cercano di distaccarsi dalle strutture e dalle attività associazionistiche che prescindono dal CONI. Gli uomini politici del tempo riconoscono l'importanza della centralità culturale dello sport per l'evoluzione della società italiana e il suo stretto legame con il sistema economico e culturale, e cercano di eliminare per quanto possibile le disuguaglianze economiche e sociali che rendevano impossibile la pratica agonistica dello sport per l'intera società a parte quella privilegiata delle città industriali.

Anche se si cerca un nuovo modello da seguire, lo stato italiano utilizza come punto di partenza ancora una volta il CONI a cui offre la gestione delle attività sportive, le scelte, che sono diverse da quelle del regime fascista e si incentrano di più sul controllo del tempo libero, questa volta in parte depoliticizzato. Il sistema nazionale sportivo si diffonde attraverso due grandi canali: il CONI e le associazioni di matrice cattolica che avevano preso il nome di CSI (Centro Sportivo Italiano), entrambe dichiaratosi favorevoli ad una promozione sportiva giovanile. In questo periodo si registra anche la ripresa del vecchio associazionismo democristiano che insieme alle associazioni cattoliche favoriscono la diffusione di attività sportive non totalmente distaccate dall'ideologia cattolica, lo sport essendo ancora uno "sport cristiano". Secondo questa visione cristiana la ripresa della pratica sportiva interrotta dal regime fascista doveva incentrarsi su due dinamiche, Dio e Società, nel centro di cui si trova l'uomo che attraverso l'attività sportiva difende i suoi diritti umani e sociali, celebra ed educa il suo fisico e spirito per la

gloria di Dio e Grazia divina[6].

Accanto a queste grandi linee di diffusione dello sport, nel periodo politico dopo le due guerre mondiali si registra anche un complesso processo di sviluppo associazionistico laico e di sinistra che vede la fondazione di un nuovo indirizzo programmatico del fenomeno sportivo. Molto interessante è l'istituzione della società sportiva LIBERTAS, l'iniziativa del democristiano Enrico Giammei, che inaugura un tipo di "collateralismo politico" e di "centralismo gestionale" dove le sezioni della Democrazia Cristiana fungono da basi operative per l'attività dell'associazione, fondata essenzialmente su un rilancio agonistico dei vari sport di squadra[7].

Altre associazioni sportive, accanto a quelle già menzionate, sono coinvolte nello sviluppo e nella ridefinizione del settore dello sport-spettacolo tra cui ricordiamo il CNF (Centro Nazionale Fiamma) che era l'espressione dello sport neo-fascista, un'organizzazione di reclutamento di gruppi eversivi di estrema destra che avevano come guida programmatica la credenza che l'educazione fisica e l'attività sportiva sono i due fattori primari nell'asserzione storica di uno stato forte[8]. In questo periodo nasce anche il movimento sportivo repubblicano rappresentato dall'associazione ENDAS (Ente Nazionale Democratico d'Azione Sociale) e più tardi dal CISE (Centro Italiano Sportivo Edera). Le associazioni sportive apparse dopo la seconda guerra mondiale sono numerose e di diversa appartenenza politica, ma ciò che hanno in comune è lo sforzo di socializzare le masse, specialmente quelle dei giovani, alle nuove dimensioni d'impegno offerte dal fenomeno sportivo. Le associazioni cattoliche capiscono che la vecchia linea evolutiva dello sport cattolico, ancora praticato nello spirito religioso, non poteva funzionare nel

nuovo contesto sociale e politico di uno stato democratico. I cattolici sono i primi a rendersi conto della condizione dello sport italiano come una piramide rovesciata, con un vertice agonistico relativamente esteso e una ristrettissima base sociale[9], e i primi ad incoraggiare il distacco da un sistema sportivo usato come veicolo propagandistico e aleatorio. Le associazioni cattoliche rompono ogni collegamento con gli atteggiamenti tradizionali e adottano nuove strategie dinamiche piegate sui valori della realtà sociale. Essi rifiutano la logica della discriminazione e della selettività imposta dallo sport diffuso "dall'industria culturale e le classi dominanti" (Fabrizio: 216) e lottano per riaffermare il diritto di compiere un'esperienza sportiva da parte di tutti come una vera e propria educazione culturale.

Le altre società sportive già esistenti in Italia rispondono positivamente alla nuova prospettiva e alla trasformazione proposta dal CSI, mobilizzandosi per creare opportunità di partecipazione alle attività agonistiche e dilettantistiche. I migliori successi in questo campo avvengono negli sport come il ciclismo e il calcio sia tra i giovani che tra gli adulti, tanto nell'Italia del nord quanto nell'Italia meridionale.

• • •

Verso la fine degli anni '80 e durante gli anni '90 troviamo la demarcazione definitiva tra lo sport professionistico e quello praticato nel tempo libero, uno sport per tutti che basa la propria azione sulla diffusione di una cultura sportiva come veicolo di nuovi stili di vita per ogni cittadino. Alla base del nuovo movimento troviamo l'uomo

che pratica uno sport articolato, diverso e vitale nella promozione di nuovi modelli culturali. Da questo momento lo sport diventa un fenomeno di così tale importanza da trasformarsi in luogo simbolico di conflittualità collettiva per la difesa della squadra sportiva per cui tifa.

Gli enti di promozione sportiva in questo periodo cercano di accrescere la loro incidenza sistemica rispondendo in questo modo alle necessità manifestate dalla società civile per una maggiore diffusione dello sport e di un'ampia cultura del fenomeno sportivo.

Facendo un passo indietro si deve sottolineare ancora una volta il fatto che, malgrado gli sforzi costanti delle associazioni sportive nel periodo dopo la guerra mondiale, non si ha uno svincolamento totale dal collateralismo politico per promuovere una nuova visione dello sport come fenomeno culturale per tutti, visto che lo Stato in sé non è esterno alla società, ma, al contrario, è uno dei suoi sottosistemi funzionali. Per questo, il distacco dell'influenza politica dallo sport non sparisce completamente verso la fine del Novecento anche se è diversa dai metodi comportamentali della vecchia politica. Liberato dal collateralismo politico nella sua promozione di una nuova visione dello sport come fenomeno culturale delle masse, l'associazionismo sportivo tuttavia non si mette su un piano parallelo all'ideologia politica dello Stato. Si nota un rovesciamento della piramide delle tradizioni ideologiche e comportamentali perché è lo sport questa volta a fungere da modello da seguire per la politica che comincia a sfruttare i messaggi incorporati nel sistema sportivo con lo scopo di avvicinarsi al pubblico e di fargli sentire su un secondo piano anche il messaggio politico.

La politica cerca una nuova *legittimazione sociale* e tenta di sfruttare la crescente epidemia dello sport di competizione come strumento di consenso sociale. Lo sport questa volta è il modello comunicazionale e di organizzazione istituzionale imitato dal sistema politico che comincia a ristrutturarsi e a rinnovarsi per essere "sentito" e accettato dal pubblico[10]. Lo sport commercializzato e mediatizzato diventa alla fine uno strumento politico potente e inestimabile, una fonte di guadagno in grado di attrarre il popolo e di trasformarlo in un pubblico interessato alle dinamiche evolutive del sistema politico italiano visto che esso è accomunato al sistema sportivo.

Due casi interessanti per il nuovo rapporto tra sport e politica, sono quelli di Agnelli e Silvio Berlusconi, attualmente il primo ministro uscente d'Italia. Tanto Agnelli quanto Berlusconi usano immagini sportive e specialmente calcistiche come mezzo di propaganda politica e promozione della propria immagine pubblica. Per l'avvocato Agnelli l'associazione della sua immagine a quella della sua squadra calcistica, *la Juventus*, è un fatto positivo che funge da passerella tra la sua politica e le anime del pubblico che sovrappongono l'ambizione politica di Agnelli all'ambizione sportiva in cui si riconoscono intere comunità di cittadini e tifosi.

Il vero *leader* del processo di mutamento della politica è tuttavia Silvio Berlusconi. Quando si parla delle iniziative e delle nuove dimensioni simboliche che Berlusconi porta sul terreno politico dobbiamo accennare al gruppo mediatico Fininvest e la squadra calcistica, *il Milan*, uno dei più forti e popolari club calcistici d'Italia. Questi due fattori espongono all'attenzione pubblica l'immagine di Berlusconi come *leader-imprenditore* che mette in perfetta relazione le associazioni sportive con quelle politiche,

dove il pubblico è visto come un *target* specializzato, differenziato che contribuisce a dare spessore ideologico alla missione politica[11].

L'uomo politico Berlusconi conquista il suo pubblico attraverso un discorso politico efficace in cui l'informazione politica viene presentata su un secondo piano dietro la spettacolarizzazione della sfera tradizionale dell'intrattenimento calcistico. Berlusconi usa il consenso dei tifosi del Milan, come struttura sociale di un partito politico e con la trasformazione dello slogan "*Forza Italia*!" da messaggio sportivo a messaggio-guida, cerca di mobilizzare i tifosi in uno stato parallelo, con regole e valori originali, che rappresentano un'ideologia e un modello da applicare non solo ai milanisti, ma a tutto il paese[12]. Berlusconi riesce a controllare le masse attraverso la cultura calcistica e i mass media, specialmente la TV che risponde positivamente ai pensieri, le idee, i desideri e la cultura dei suoi interlocutori attraverso l'associazione delle immagini sportive e delle metafore del linguaggio sportivo alla propaganda politica. La squadra del Milan diventa così il simbolo di quell' "Italia vincente", una parabola applicabile alla vita politica del suo partito "*Forza Italia*", che attraverso il codice binario sportivo "amico vs. avversario" conquista folgoranti successi e legittimazioni sociali anche nel campo della politica. Tutto questo è reso possibile però attraverso la marcia trionfale della Fininvest, di cui è stato presidente Berlusconi fino alle elezioni del 1994. Nel febbraio 1986, Fininvest, insieme a Reteitalia, acquista il controllo della squadra *il Milan* e attraverso una gestione di tipo imprenditoriale assicura l'emergente tendenza all'*aziendalizzazzione* dell'intero sistema del calcio spettacolo. Dato i successi del *Milan* come squadra calcistica, ma anche come società, cioè come struttura economica e gestionale che

garantisce quote di mercato al prodotto sportivo, Berlusconi riesce a imporre definitivamente la metamorfosi aziendalistica del calcio spettacolo e l'applicazione di modelli sportivi al sistema politico.

Il paradigma Milan-Fininvest usato da Belusconi fornisce un forte senso di appartenenza ad un apparato simbolico determinato che diventa il forte mezzo di comunicazione esterno ed interno tra i due sistemi, quello sportivo e quello politico, una vera innovazione. Molto interessante è la promozione esterna che trasforma il pubblico numeroso in una rete di sostenitori che non separano più il messaggio sportivo da quello politico. I tifosi milanisti formati da un pubblico forte e fluido assicurano la diffusione e l'evoluzione parallela del progresso sportivo della squadra milanista e quello politico di Berlusconi, facendo nascere così una forte sub-cultura ideologica del settore politico, sub-cultura mascherata dal sentimento di passione del tifo sportivo. La vera forza di Berlusconi è stata quella di essere riuscito a sfruttare al meglio possibile le proprie risorse comunicative al fine di costruirsi un'immagine che valorizza le sue caratteristiche di imprenditore di successo e *leader* sportivo per proiettarle poi sulla sua immagine di *leader* politico[13].

Il fenomeno berlusconiano è comparso nella scena politica italiana nel momento in cui si sentiva il bisogno di un rinnovamento politico. Attraverso il richiamo ad un'epoca sportiva come strumento principale d'identificazione collettiva, Berlusconi si è imposto nella politica mettendo sulla stessa base il senso patriottico e il tifo per la squadra "del cuore".

Anche se in conclusione lo sport può essere visto come più liberale di una volta

c'è tuttavia al presente uno stretto legame tra i fini politici e la promozione dello sport usato come *instrumentum regni*[14] che ci ricorda un residuo dell'Italia del ventennio fascista. La differenza è che nell'Italia d'oggi i mass media, e soprattutto la televisione, hanno forse trasformato lo sport in un linguaggio planetario che unisce i cittadini sia dal punto di vista spaziale che culturale, promuovendo un carattere di spettacolarità che è in grado di superare le distorsioni speculative, e di coinvolgere i cittadini in un consumo tanto passivo quanto attivo.

In queste pagine si è voluto fare una riflessione sulla complessa fase di metamorfosi che il sistema sportivo italiano ha subito cominciando dalla fine dell'Ottocento e durante l'intero Novecento. Si è parlato dello sport da un punto di vista storico perché lo sport in questo periodo, molto più degli altri, è diventato il simbolo della modernità. Il rapporto tra lo sport e la società è stato possibile e si è consolidato attraverso i forti e complessi legami esistenti tra il pubblico e le associazioni sportive che hanno tentato di contribuire il meglio possibile alla definizione dinamica dell'identità nazionale degli italiani.

**Note**

[1] Fabrizio offre in seguito anche carattersitiche dettagliate dell'evoluzione dello sport in ogni regione per sottolineare ancora una volta il punto di partenza nella promozione di uno sport cristiano-cattolico. Felice Fabrizio : 36.

[2] Per i principali aspetti educativi evidenziati del vero promotore dello sport cristiano per tutti, padre G. Semeria, si veda ancora una volta Felice Fabrizio:11-12.

[3] Felice Fabrizio offre un elenco di tutti i punti dell'agenda socialista. Tutti questi elementi non fanno altro che rinforzare la percezione generale dei socialisti che lo sport non è altro che un fenomeno di manipolazione e speculazione tipica della nuova società industriale: 60-61.

[4] "Foglio d'ordine" *2-3-1927* in Il popolo d'Italia, 3 –3 – 1927.

[5] Una volta apparse le radiocronache possiamo dire che si assiste ad un consolidamento del sistema e ad una corrispondenza sempre più accentuata tra l'indottrinazione ideologica e la lingua dello sport, dato che la nuova tecnologia facilita la trasmissione diretta dell'evento sportivo metaforicamente associato alle idee del regime. Questa trasmissione orale è più forte di quella scritta e raggiunge un pubblico più largo.

[6] L'espressione fattiva dell'evento sportivo che si forma sul concetto di fede in Dio, e fede nelle potenzialità umane, dunque nella Società, sono illustrati brevemente

nell' articolo "Sintesi di un fervido biennio", che tratta allo stesso tempo il tema della diffusione dello sport in un'ambito programmatico nuovo che mette l'individuo nel centro in cerca di un equilibrio tra le due componenti: il sacro (la religione) e l'umano (diritti umani sociali). "Sintesi di un fervido biennio" in Stadium, No.1, 1954.

[7] Tutti gli aspetti dell'agenda e dell'organizzazione programmatica della nuova società sportiva, LIBERTAS, sono discussi e illustrati in Fabrizio : 89 –90.

[8] Si veda "Il secolo d'Italia", 02-2-1966, dove vengono descritte in maniera minuta tutte le tappe e le idee discusse durante il congresso a cui hanno partecipato Ferretti, come preside onorario e Carlo Alberto Guida, il preside della Fiamma.

[9] Niccolo Porro: 119.

[10] Fabio de Nardis: 47.

[11] Fabio de Nardis offre un analisi dettagliata del nuovo rapporto che esiste tra lo sport, e il new media nella rappresentazione della politica, visto come principale fattore innovativo della relazione di due sistemi che usano e scambiano metafore per raggiungere lo scopo persuasivo: 48-61.

[12] Gramellini fa un'analisi esauriente dell'uso dello sport come *instrumentum regni* illustrandone le origini fasciste. Accanto all'illustrazione dettagliata dei mezzi di manipolazione fascista attraverso la diffusione dello sport, Gramellini discute le innovazioni e i nuovi metodi utilizzati da Berlusconi nello sforzo di fare dello sport

una forma culturale sinergica capace di diffondere la sua propaganda e il suo messaggio politico. Gramellini: 130.

[13] Fabio de Nardis: 50.

[14] La definizione dello sport come *instrumentum regni* appartiene a Gramellini: 126.

# CAPITOLO II

## Sport e mass media:

## comunicare l'informazione sportiva

Nell'evoluzione storico-ideologica dello sport un ruolo immediato lo giocano i mass media che hanno assunto un'importanza primaria per le società sportive e per le masse interessate nella nuova cultura e realtà sportiva. L'indagine che segue è motivata dall'importanza e la grande e crescente attenzione che i mezzi communicativi di massa dedicano allo sport, un processo di riproduzione e costruzione in cui si attua un'identità nazionale.

A questo fine si vuole analizzare l'attuale stato della comunicazione multimediale nel mondo sportivo e presentare le complesse dimensioni del rapporto fra le attività sportive e la nazione italiana. Si cercherà di rilevare il modo in cui le forme di comunicazione hanno contribuito all'amplificazione del processo di popolarizzazione dei giochi sportivi, mettendo l'accento prima di tutto sull'evoluzione storica della stampa sportiva e poi sui mezzi mediatici complementari: radio, televisione, internet.

Il ruolo primario nell'ambito comunicativo sportivo italiano è ancora tenuto dalla stampa, dato che l'Italia è uno dei pochi paesi del mondo che ha una larga diffusione di periodici sportivi e la più alta percentuale di spazio riservato agli avvenimenti sportivi nella stampa politica o d'informazione. Limitando l'indagine ai soli periodici dichiaratamente sportivi ci troviamo di fronte ad una massa di testate, che cercano di coprire meglio possibile l'interesse crescente delle masse per lo spettacolo sportivo. La

prima fase della ricerca è orientata verso un'analisi di tipo quantitativo e organizzativo della stampa sportiva. La presentazione dell'evoluzione storico-ideologica del giornalismo sportivo spiegherà il rapporto e lo scambio continuo tra l'attività agonistica e l'adesione dell'individuo a sistemi e valori collettivi o anche individuali che conducono alla formazione di un'identità nei confronti dell'universo sportivo.

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e l'importanza che essi assumono nella vita sociale di ogni individuo devono essere inquadrati, come anche nel caso del movimento sportivo, in una cornice storica, cominciando dalla fine dell'Ottocento, cioè dall'inizio del processo di industrializzazione della vita nazionale italiana. Il settore della comunicazione è direttamente influenzato dal processo di industrializzazione che alimenta la circolazione della merce culturale, chiamata secondo la definizione, anche "cultura di massa [...] corpo complesso di norme, simboli, miti e immagini che penetrano l'individuo nella sua intimità, ne strutturano gli istinti, ne orientano le emozioni"[1]. Questa è la definizione dello spettacolo alla fine dell'Ottocento. La diffusione dell'informazione sportiva a livello nazionale viene favorita proprio dal complesso rapporto di mutua influenza tra la stampa e la nuova cultura di massa, lo sport spettacolo. La diffusione dell'informazione sportiva è una risposta alla domanda di un pubblico più grande e allo stesso tempo all'integrazione nel contesto sociale di una nuova cultura sportiva. I giornalisti registrano immediatamente il bisogno di allargare l'area d'influenza e di offrire al pubblico un racconto dettagliato di questa nuova passione, la passione per lo spettacolo sportivo.

Anche se l'Italia all'inizio importava modelli sportivi dall'estero, specialmente dai paesi anglosassoni, si distacca da essi in ciò che riguarda la diffusione multimediale

dell'informazione e delle novità sportive. Nei paesi anglosassoni i giornali specializzati sull'informazione sportiva rimangono pochi e sono ancora percepiti come una violazione dei valori sociali tradizionali, mentre in Italia essi occupano un posto importante e sono ancora oggi i più letti, in un'epoca tecnologica avanzata.

### 2.1. Origini della stampa sportiva

Le prime pubblicazioni di contenuto esclusivamente sportivo risalgono in Italia alla fine dell'Ottocento, proprio nella culla dell'industria e del commercio italiano, le città di Milano e Torino. All'inizio queste pubblicazioni si concentrano di più su discipline e attività sportive tipiche del clima neoclassico di fine Ottocento, attività agonistiche esclusive alle classi aristocratiche: tiro a segno, ippica, scherma, ginnastica. Una volta che lo sport si impone come un'attività dell'intero paese, la stampa conosce anche una metamorfosi nel suo modo di pubblicare l'informazione sportiva, questa volta diretta verso un pubblico nazionale. La notizia sportiva si allarga verso diverse attività che ora interessano il pubblico: vela, alpinismo, ciclismo, automobilismo e specialmente, il calcio.

Le testate sportive che si registrano alla fine dell'Ottocento sono più sotto forma di bollettini che propri e veri giornali specializzati. La data di nascita del giornalismo sportivo specializzato è segnata dall'apparizione nel 1881, a Milano, di alcuni giornali dedicati esclusivamente allo sport: *Sport Illustrato*, sotto la guida dell'editore Gorlini, *Appunti e note di cacci*, sotto la firma di Ferrigni, *Eco dello sport*, la pubblicazione di un consorzio di club sportivi che viene stampato sotto la firma del giornalista Menghini. Neanche queste testate possono essere considerate veri giornali, ma più come fogli che

registrano e informano il pubblico sulle notizie sportive, adottando uno stile tra l'aulico e il burocratico tipico del giornalismo di quell'epoca. Queste prime stampe aprono la via alla nuova tendenza giornalistica del tempo e fanno da fonte d'ispirazione per altre case editoriali che prendono l'iniziativa e cominciano a stampare pubblicazioni periodiche riservate alle discipline sportive, tra le quali: *Rivista velocipedistica* che contribuisce alla diffusione di uno sport nuovo, che sta affascinando il pubblico e che diventerà presto uno degli sport più amati in Italia, il ciclismo. Il *Tiro a segno nazionale*, stampato a Milano, e *Il tiratore italiano*, stampato a Roma, sono due giornali dedicati a diffondere tra i giovani la pratica del tiro a segno.

La nuova tendenza giornalistica attira l'attenzione anche di figure letterarie importanti, come Giovanni Pascoli, Olindo Guerrini (Stecchetti), che cominciano a contribuire con i loro scritti alla diffusione della nuova cultura di massa[2]. Essi collaborano al nuovo settimanale specializzato *Corriere dello Sport*, un ramo del ben conosciuto giornale *Corriere della Sera*, affidato nel 1890 al cronista giudiziario, Anton Giulio Bianchi.

La vera e propria nascita del giornalismo sportivo italiano si ha con l'apparizione, il 3 aprile 1896, della *Gazzetta dello Sport*, una fusione tra il foglio illustrato torinese, edito dalla Casa Sonzogno, *Il ciclista* e il settimanale passionale e pieno d'idealismo dello studente Eugenio Camillo Costamagna, *La tripletta*. Anche se oggi si può dire che la *Gazzetta*, chiamata anche *rosea*, per il suo colore rosa, sia uno dei giornali più letti in Italia, se non in tutto il mondo, gli esordi del giornale sono stati del tutto modesti. I due fondatori, Costamagna ed Eliseo Rivera, ci forniscono una visione moderna della propaganda sportiva, specialmente attraverso il loro entusiasmo, l'esaltazione per i

racconti sportivi e lo stile giornalistico elettrizzante. L'impostazione del giornale era totalmente diversa da come si presenta oggi, e veniva stampato soltanto due volte alla settimana, il lunedì e il venerdì, e su carta di color verdolino. Nel 1898 la *Gazzetta dello Sport* cambia ancora di più nello stile con l'arrivo del giornalista politico di avanguardia, Tullio Morgagni, che rivoluziona e allo stesso tempo rompe le barriere stilistiche conservatrici del giornale e impone una forma nuova, fresca, che colpisce e attrae sempre di più l'interesse della gente, non solo verso il giornalismo sportivo, ma anche verso la dinamicità dell'attività sportiva per sé. Il pubblico è "clamorosamente" informato sugli avvenimenti mondani sportivi via titoli grandi, stampati su tutte le pagine, con articoli scritti in uno stile dinamico e fantasioso, uno stile "littorio, *ante litteram*"[3], articoli concepiti con il desiderio di allargare il numero degli appassionati dello sport che leggono il giornale. Tuttavia sarà solo nel 1908 che la *Gazzetta dello Sport* si trasformerà in trisettimanale e cambierà il colore della carta, adottando quello rosa, il suo simbolo inconfondibile per molti decenni.

## 2.2. Evoluzione storico-ideologica della comunicazione mediatica: stampa e radio

Con la *Gazzetta dello Sport*, il giornalismo sportivo comincia a distaccarsi dallo stadio di pionerismo e ad avviarsi verso una completa maturazione tecnica. Tutto il giornalismo italiano comincia a dare sempre più attenzione alle competizioni agonistiche, registrando uno sviluppo rapido di nuove testate in tutta Italia. Contemporaneamente alla dilagazione della *Gazzetta dello Sport*, appaiono altri giornali unicamente sportivi. A Napoli, sotto la firma e guida di Adolfo Cotronei e Vittorio Argento, viene stampata nel

1902 la prima pubblicazione trisettimanale sportiva meridionale, *Tribuna Sportiva*. Qualche anno dopo, Roma presenta al pubblico due periodici specializzati, *Lo Stadio* di Sante Bergellini e *L'Italia Sportiva* di Giuseppe Favia. Altre città italiane si allineano alla nuova linea emergente giornalistica e prendono iniziative pubblicistiche. A Torino, a parte i piccoli periodici sportivi già esistenti, viene pubblicato nel 1912, *Guerin Sportivo*, sotto la firma di Giulio Corrado Corradini che si impone nel campo del giornalismo specializzato attraverso il suo stile polemico e allo stesso tempo umoristico, con la pubblicazione di un giornale che svolge un ruolo iniziatico di polemica, ma anche di formazione professionale. *Il Guerin Sportivo* è seguito, nel 1913, dalla pubblicazione del bisettimanale *Sport del Popolo*, pubblicato da Mario Nicola.

Non bisogna dimenticare le pubblicazioni stampate a Milano, di cui si può dire che fin dagli inizi conserva la piena iniziativa nel campo del giornalismo sportivo. Milano, agli esordi del Novecento, tiene già la supremazia nel campo del giornalismo specializzato, per quello che riguarda il numero delle testate e per l'originalità dello stile e dell'impostazione delle pubblicazioni sportive. Nella primavera del 1903 i milanesi leggono un settimanale tanto mondano quanto sportivo intitolato *Verde e Azzurro*, lanciato dal romanziere Umberto Notari, un settimanale le cui notizie contaminate tra mondanità e sport sono firmate da grandi nomi della cultura italiana del tempo, tra cui il futurista Filippo Tommaso Marinetti, il drammaturgo Sem Benelli, e il pittore Enrico Sacchetti. Si registrano anche altre iniziative del genere e, nel 1905, Edgardo Longoni pubblica il quotidiano *Lo Sport*, l'unico in quel momento modellato sul quotidiano francese *Les sports*. *Lo Sport* rivoluziona la tradizione stilistica di un giornale sportivo portando come novità una testata su più colonne con una varietà di caratteri tipografici, e

anche una nuova suddivisione di pagine, in sei-sette-otto colonne, invece di cinque in uso fino a quell'epoca. Milano veramente pullula di settimanali e di riviste sportive che portano il giornalismo specializzato al livello del giornalismo moderno e più spregiudicato nell'uso di mezzi tecnici e di stili che assicurano un importante salto di qualità in questo campo.

Lo slancio pubblicistico nel campo sportivo di fine Ottocento e inizio di Novecento viene di colpo diminuito e snaturato dalla nascita del primo conflitto mondiale, un tempo di crisi storica e comunicativa, quando la maggior parte dei giornali sportivi interrompono la pubblicazione. Molti titoli sportivi spariscono dal mercato e molti spettacoli, giochi e attività sportive, i giochi olimpici, il Tour de France, Il Giro d'Italia, il campionato di calcio, sono sospesi. I giornali rimasti riducono l'enfasi sullo sport e sullo spettacolo sportivo e presentano nelle loro pagine la cruda realtà della guerra associando le azioni di combattimento dei giovani italiani allo spirito intraprendente ed eroico tipico anche delle *battaglie sportive*. Appaiono pubblicazioni miste che, anche se preservando una sfumatura sportiva, descrivono, infatti, la realtà storica del tempo. Tullio Morgagni pubblica il settimanale *Il Cielo* e il giornale *Lo Sport illustrato e la guerra* che più tardi cambia in *Secolo Illustrato*.

Il panorama psicologico e sociale d'Italia è radicalmente mutato, ma l'interesse delle masse per le attività sportive non è completamente svanito, un fatto dimostrato dall'impulso che lo sport riceve subito dopo la guerra. La stampa sportiva cerca di ricreare e riprendere il cammino interrotto, di impegnarsi di più per far dimenticare al popolo i dolori della guerra tentando di risvegliare l'interesse e la passione del periodo prebellico. Gli spettacoli sportivi, Il Giro d'Italia e il campionato di calcio ricominciano.

Nell'estate del 1920 la squadra calcistica azzurra partecipa ai giochi olimpici ad Anversa e conquista dieci medaglie d'oro, imponendosi per la prima volta nella storia dello sport moderno e portando allo stesso tempo la speranza di un rinnovamento e una percezione diversa dagli effetti della guerra. La stampa si mobilizza conducendo una fervida propaganda sportiva e bellica per sostenere moralmente i giovani sotto le armi. I giornali sportivi concepiscono una doppia propaganda simbolica associando l'ambizione presente nel mondo sportivo con quella del dovere e la passione per il proprio paese partecipe nella guerra. La tradizione stilistica e linguistica prebellica viene sostituita da una forma stilistica nuova, che usa un lessico autonomo, originale, importato dalle lingue straniere e dal gergo bellico. Un esempio interessante è quello della *Gazzetta dello Sport* che si coinvolge con fervore nella rinascita delle competizioni agonistiche e anche della stampa sportiva in generale, presentando ai lettori articoli concepiti in uno stile dinamico, in cui risuonano i nuovi ideali e slanci del movimento futurista contaminati dalla voce bellica. Così, in poco tempo lo sport e l'agonismo sportivo ridiventano un fenomeno di massa, una delle forme di spettacolo più popolari.

Questo sviluppo dello sport porta con sé una nuova funzione, non solo quella agonistica, ma anche quella ideologica, di educazione e controllo delle masse. Lo sport mai più di prima è presentato dai media come un'iniziativa complessa e diversa, come un simbolo dell'educazione e formazione sana di un popolo, dei giovani, una funzione di cui farà uso il fascismo, venuto al potere all'inizio degli anni venti.

Come si è accennato nel primo capitolo, il fascismo ha usato lo sport come veicolo di propaganda politica ma anche come forma di educazione moderna non solo per quelli che praticano lo sport, ma anche per quelli che lo consumano, gli spettatori.

L'Italia fascista è stata molto attiva nel settore sportivo trasformandosi in un protagonista vittorioso nelle competizioni sportive mondiali più popolari, come i due giri ciclistici d'Italia e di Francia, la coppa calcistica Rimet, i giochi olimpici, successi clamorosi non trascurati dai giornali. La dittatura fascista porta un contributo positivo allo sport, tanto al livello di pratica agonistica o professionale, quanto a livello pubblicistico. Le organizzazioni sportive fasciste usano con una raffinatezza eccezionale la moltitudine dei sucessi delle imprese sportive per moltiplicare le tecniche d'indottrinazione propagandistica. La stampa sportiva viene anche essa usata dal regime come strumento di diffusione ideologica conoscendo un'esplosiva evoluzione durante tutto questo periodo.

Tra il 1924 e 1929 nascono un po' dovunque pagine o giornali sportivi, tra i quali *Il Sud Sportivo*, *Il Littorale* che è infatti la trasformazione della vecchia testata bolognese *Corriere dello Sport*, *Il Tifone*, concepito come una replica del giornale centro-meridionale *Guerin Sportivo*, *Lo schermo Sportivo*, *Il Pugilatore* e molti altri. Anche se la maggior parte di queste pubblicazioni cessano di esistere dopo un breve periodo, è interessante sottolineare il considerevole appoggio dalla parte del regime fascista che non si limita solo a controllare l'apparizione delle nuove testate, ma cerca anche di promuovere una stampa sportiva propagandistica diretta a diffondere una riorganizzazione del sistema e dell'ambiente sportivo. Il giornalismo sportivo vede una trasformazione radicale anche nei modi stilistici e tecnici durante il ventennio fascista, specialmente nella diffusione di temi meno trattati fino a quel periodo, come lo sport femminile, l'atletica leggera e altre discipline sportive trascurate dai media fino a quel punto. I giornali addottano uno stile moderno e molto creativo, con un linguaggio semplice, e allo stesso tempo ironico, vivace, ricco d'informazione. I lettori si trovano

davanti non solo un bollettino sportivo informativo ma anche un giornale che li porta al di là del campo sportivo col presentare dettagli della vita dei protagonisti sportivi per cui tifano.

Anche se l'Italia abbonda in giornali sportivi specializzati, nel ventennio fascista il mercato è dominato da due quotidiani moderni, *La Gazzetta dello Sport* e il *Corriere dello Sport*, che rievocano gli avvenimenti sportivi in un'aura creativa, dove il gergo tecnico s'intreccia con una struttura sintetica, svelta, brusca, moderna, vibrante confermando definitivamente il luogo e l'importanza della pratica sportiva nell'esperienza quotidiana. Questi due giornali si impongono perché introducono una visione moderna dell'informazione sportiva in cui prevale l'immediatezza e la varietà. Questo brusco cambiamento nel campo giornalistico è influenzato anche dalla nascita della prima vera generazione di giornalisti sportivi da ricordare specialmente il nome di Gianni Brera, che benché collabori pochissimo con la *Gazzetta* (1945-1954) lascia ancora oggi nel giornalismo sportivo una traccia inconfondibile. Brera porta nelle pagine della *Gazzetta* una raffinatezza unica, il suo stile e la sua retorica sono un misto di creatività, critica e di spontaneità linguistica basate su una preparazione tecnica minuta. Esperto in più discipline sportive, ciclismo, pugilato, atletica leggera, Gianni Brera, tuttavia, concentra la sua cronaca su un solo tipo di sport, diventato molto popolare in Italia, il calcio. L'informazione sportiva, specialmente calcistica, cambierà attraverso i suoi commenti e appunti tecnici. Brera impone nel campo del giornalismo specializzato sportivo un'angolazione più scientifica sul gioco e comincia ad inserire commenti personali riguardo alla tecnica di gioco, un fatto che lo avvicina di più al pubblico lettore che riconosce in lui un promotore nazionale dello sport che condivide idee e pensieri

comuni ai suoi lettori. I suoi articoli non sono solo registazione di fatti, ma veri e propri commenti che incoraggiano quella chiacchiera sportiva tipica degli amatori dello sport e la passione inconfondibile dei tifosi. Il suo è un approccio discorsivo, colloquiale che risponde all'interesse culturale della gente, una tecnica che sarà ripresa e si spanderà poi nel campo del giornalismo sportivo, e non solo nelle pagine della *Gazzetta*, ma in tutte le pagine dei giornali sportivi che trasformano la cronaca sportiva in una celebrazione dell'eroe sportivo, del giocatore e dell'attività sportiva. I successori di Brera continueranno nello stesso spirito innovatore col portare il giornale ad un altro livello con la pubblicazione della terza pagina che integra in un certo senso tanto il personaggio sportivo quanto il pubblico in un dialogo meno rigido e formale e più esauriente e tecnico del gioco. I protagonisti sportivi vengono presentati anche da un'angolazione più umana, in diversi ambiti fuori del campo sportivo, ciò che delinea il distacco definitivo dell'articolo sportivo dalla gelida e rigida registrazione delle notizie e dei risultati[4].

• • •

Una volta apparsa la radio e le prime radiocronache sportive, specialmente calcistiche, si nota una trasformazione profonda nel sistema di comunicazione mediale dell'informazione sportiva, specialmente attraverso la rottura dalla vecchia tendenza giornalistica e l'introduzione del dialogo originale indiretto con il protagonista sportivo. Il primo e vero racconto "fase per fase" di una partita di calcio avviene nel 25 marzo 1928, quando il pubblico sente alla radio la minuta descrizione della partita Italia-Ungheria. I giornalisti, Giuseppe Sabelli Fioretti, collaboratore della *Gazzetta*, ed Enrico

Sergentini, commentatori della partita, danno inizio ad una vera frenesia per le trasmissioni dirette dedicate alle partite di calcio, prima nazionali e più tardi, nel periodo del famoso radiocronista, Niccolò Carosio, anche quelle internazionali. Con l'apparizione delle radiocronache il mestiere del radiocronista si distacca da quello del giornalista sportivo, per quello che riguarda specialmente l'immediatezza dell'informazione e l'equillibrio tra commento e cronaca della trasmissione. L'apparizione della radio e delle trasmissioni sportive hanno anche un impatto sociale importante perché la massa degli appassionati sportivi sono più che mai vicini ai protagonisti per cui tifano essendo virtualmente portati dal cronista proprio nel mezzo del campo "di battaglia". Vista la situazione economica del tempo, la radio accellera in un certo senso l'integrazione dell'individuo nella società, specialmente nella sua comunità con cui condivide l'entusiasmo e l'emozione per la partita. All'inizio degli anni '30 più gente scende in piazza o nei bar la domenica per sentire il racconto e gli appunti settimanali delle partite di calcio. Infatti, l'iniziativa dell' EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) di mandare in onda ogni settimana il secondo tempo di una partita del campionato di serie A, *costringe* molte osterie o bar ad aquistare una radio "per la Domenica dei loro clienti". Da notare che le donne a questo punto non sono escluse dal cerchio degli appassionati dello sport ma sono anche loro parte integrante di questa ampia passione per lo spettacolo sportivo.

La radio, il nuovo strumento mediale, delinea e rafforza il rapporto complesso tra lo sport e la società specialmente nella creazione di una identità nazionale. Tutte le caratteristiche negative, il totalitarismo, l'inferiorità sociale ed economica del periodo postbellico sono ridefinite dalla dinamicità della pratica sportiva e la sua diffusione.

Riguardo a questi aspetti l'avvenimento sportivo non rimane isolato, ma al contrario, perché viene portato direttamente al pubblico attraverso le onde radio, diventa un attività più ampia che gode dell'attenzione e del coinvolgimento degli spettatori/ ascoltatori/ lettori, interessati non solo nei valori pratici del gioco, ma anche nelle emozioni, sorprese e colpi di scena che esso offre. La radio e le trasmissioni sportive contribuiscono senz'altro alla creazione di una coscienza collettiva, alla diffusione di un sentimento di rispetto per le potenzialità umane, per la fratellanza, diventando così un veicolo concreto contro l'emarginazione e d'inserimento sociale dell'individuo. Le trasmissioni radiofoniche diventano molto popolari negli anni '30 per la complessità del rapporto tra tempo reale e tempo radiofonico. I vantaggi della radio si trovano proprio nella certezza tangibile degli ascoltatori di poter essere in contatto diretto con tutto il mondo. La radio aumenta la potenza del flusso informativo dei mezzi di intrattenimento modificando la vita comunitaria delle famiglie che socializzano attraverso la comunicazione orale dei loro pensieri e delle loro emozioni. La forma più comune di partecipazione attiva allo spettacolo sportivo diventa "il tifo" che si basa su un tipo di atteggiamento identificato dal semiologo Umberto Eco come "chiacchiera sportiva". Il tifo svolge un ruolo importante nella comunicazione di massa, trasformandosi, come lo nota ancora Eco, in un discorso mondano, "un discorso fatico continuo che si presenta ingannevolmente come il discorso sulla Città e i suoi Fini"[5]. Secondo questa definizione il tifo, come "chiacchera sportiva" non si limita a mettere in discussione solo lo sport, ma allarga i suoi confini e diventa un discorso generale su tutti gli aspetti sociali e politici della vita dell'intero paese. Eco nota anche che il tifo in sé diventa il punto massimo del consumo dell'informazione nel portare la dinamicità del gioco al di fuori della comunicazione

chiusa dentro i limiti dello stadio. La radio favorisce questa tendenza proprio attraverso le trasmissioni, prima e dopo la partita, cioè i discorsi sportivi che diventano personali e che svelano l'emotività di una passione vera poco visibile nei giornali. La radio diventa un fattore innovativo molto importante nello sviluppo del giornalismo sportivo, influenzando e obbligando il giornalismo a spostarsi verso un altro livello di pubblicistica, incidendo allo stesso tempo sull'evoluzione della società italiana.

• • •

Per tornare al panorama storico, la seconda guerra mondiale si presenta come una terribile parentesi per tutto il giornalismo sportivo, la stampa e la radio, interrompendoli nell'apice del loro sviluppo. Anche se il clima drammatico sociale ed economico si riversa inevitabilmente anche sulla stampa, con la scomparsa di numerosissime testate, i giornali rimangono tuttavia l'unico strumento che tiene viva la curiosità del pubblico per ciò che riguardano le attività agonistiche. Alcune testate che non sono soppresse in questo periodo e che rimangono in prima linea sono: *Il Littorale*, che dopo l'arresto di Mussolini esce con il vecchio titolo bolognese del *Corriere dello Sport* e la *Gazzetta dello Sport* che sopravvive anche con l'aver subito requisizioni ed espropri. I due quotidiani, rispettivamente di Roma e Milano, non solo dominano il mercato nazionale, ma contribuiscono anche allo sviluppo del settore dei periodici sportivi introducendo nuove tendenze originali del fenomeno sportivo moderno.

Dopo la Liberazione, si ripete il fenomeno che abbiamo già individuato con il primo dopoguerra, cioè il ritorno della stampa sportiva come risposta ad una impetuosa

"domanda di svaghi" da parte del pubblico in generale. I tifosi tornano dopo il 1945 ad ascoltare la voce di Niccolò Carosio che riprende il suo discorso interrotto con il solito successo e brio, anche se con qualche tocco retorico in meno.

Il numero delle testate sportive aumentano freneticamente, e tra il 1947 e il 1952 si possono enumerare in Italia più di 109 testate sportive. Fra le grandi nuovità si distinguono due pubblicazioni: *Stadio* fondato a Bologna e *Tuttosport* apparso a Torino. *Stadio* nasce il 30 luglio 1945 come esperimento pubblicistico, senza pretendere di funzionare come una *liason* informativo tra Nord e Sud. Appare come settimanale, il lunedì, e si distingue sul mercato per il suo stile originale, la carta verde, e l'interesse per altri sport oltre il calcio, come il ciclismo, l'automobilismo e la pallacanestro, attività molto amate dal pubblico di Bologna, dell'Emilia e della fascia medio-alta dell'Adriatico. Il successo dell'iniziativa convince il suo direttore Luigi Chierici, a far pubblicare il giornale prima due volte la settimana, poi tre volte, per diventare in breve tempo un quotidiano. L'attenzione che offre ai problemi sportivi lo rende molto popolare anche in altre regioni italiane. Il giornale riceve un successo straordinario fino al settembre 1977, quando si fonde con il grande quotidiano *Corriere dello Sport*.

Il 30 luglio 1945 si pubblica a Torino il giornale *Tuttosport*, prima come bisettimanale, trasformato in trisettimanale l'anno seguente, e poi quotidiano il 12 marzo 1951. Fin dai suoi inizi il giornale si distingue per la sua originalità ed eleganza, per il suo carattere familiare che facilita il commento alla notizia. I suoi giornalisti conoscono la psicologia del pubblico e presentano un giornale confezionato con un grande equillibrio di concetti, opinioni, commenti, ma anche con un estremo decoro formale. L'iniziativa appartiene al fondatore Renato Casalbore, che verrà seguito da altri grandi

nomi che porteranno un'aria nuova alle pagine del giornale. Un importante cambiamento di rotta nello stile grafico e contenutistico del giornale si ha nel 1959 con il giornalista Antonio Ghirelli. La sua aggressività giornalistica, dovuta anche alla sua esperienza personale come giornalista di cronaca nera, di retrosceni politici clamorosi, lascia un'impronta importante nello stile del giornale che guadagna in popolarità. Il linguaggio dell'informazione sportiva si semplifica e si apre al pubblico dei lettori attraverso una titolazione vistosa, un'impaginazione chiara. *Tuttosport*, con l'aiuto di Ghirelli, diventa il vero giornale del popolo, un giornale che conosce profondamente l'ambiente a cui si rivolge. Dopo la partenza di Antonio Ghirelli, nel 1961, il successo di cui il giornale aveva goduto fino ad allora diminuisce anche perché la sua aggressività, e allo stesso tempo semplicità informativa, spariscono per essere sostituite da uno stile più pesante. Nel 1974 la direzione del giornale viene affidata a Gianpaolo Ormezzano che non modifica la fisionomia del giornale o il modo di interpretare gli eventi sportivi, ma non separa più gli avvenimenti mondani, politici del tempo da quelli agonistici. Questo principio modifica la percezione del pubblico che anche se vive in una società ormai cambiata rimane fedele agli eventi sportivi e accetta con difficoltà la mescolanza di stili e d'idee.

Questa tendenza di miscuglio di commenti su avvenimenti fuori da quelli sportivi non è un'innovazione di Ormezzano, ma risale proprio agli anni tra il '50 e il '60 quando il giornalismo e l'informazione sportiva si sistematizza in diversi gruppi tematici, come la stampa di informazione, che riprende discorsi su ogni tipo di attività agonistica, la stampa regionale che ha una certa caratteristica tipica della regione in cui viene pubblicata, la stampa specializzata nei vari sport, specialmente il calcio, e la stampa educativa che in

rapporto allo sforzo del CONI e le autorità statali, cercano di divulgare tra i giovani lo sport come strumento di educazione fisica e sociale. Troviamo nel primo gruppo i già consolidati *Lo Sport Illustrato, Calcio e Ciclismo Illustrato, Il Tifone e Guerin Sportivo*, nel secondo gruppo, e con riferimento alla realtà ligure, il giornale *La Ginnastica in Liguria*, mentre per ultimo è da menzionare, tra tutti, *Stadium*, mensile del Centro Sportivo Italiano, e *Italia Sportiva*, giornale di propaganda e informazione per gli insegnanti di educazione fisica. Alla fine degli anni '50 e durante gli anni '60 e '70, i giornali specializzati, anche se competono contro l'informazione attraverso le onde radio e televisive, rappresentano ormai una realtà consolidata nel panorama editoriale italiano. In questo periodo le pubblicazioni sportive rappresentano quasi il cinque per cento delle pubblicazioni mostrando il rilievo notevole che essi hanno nel panorama dei mass media italiani. Bisogna menzionare che gli avvenimenti sportivi occupano spazio anche nelle pagine dei quotidiani politici e d'informazione, con preponderenza il lunedì quando raggiungono e superano il cinquanta per cento delle pagine complessive.

Un ulteriore boom della stampa sportiva di proporzioni davvero impressionanti avviene alla fine degli anni '70 e durante gli anni '80, quando il ben conosciuto quotidiano *Gazzetta dello Sport*, passato sotto la gestione del gruppo Agnelli, nel 1972, si impone definitivamente come il primo quotidiano sportivo italiano, sfondando nel 1982 il tetto di tre milioni di lettori in media al giorno. Il giornale, che è rimasto tuttavia fedele ai propri fini, è consapevole che la concorrenza della televisione può svuotare la vecchia tradizione della parola scritta, ed è per questo che si concentra non solo sulla cronaca dell'evento sportivo, ma anche sulla storia dei protagonisti sportivi, sul lato umano e non esclusivamente agonistico o professionale. Nasce così la tendenza giornalistica di mettere

in discussione, tanto la dinamicità e l'emozione del gioco quanto il comportamento dei tifosi. Il pubblico è informato su tutto quello che avviene sugli spalti dello stadio in una maniera che vuole fare colpo attraverso titoli giganteschi, cubitali, su tutta la pagina, con grandi foto che hanno un valore documetario e danno al lettore l'impressione di rivivere l'evento. La titolatura abbondante, esauriente, impone anche la riduzione degli articoli che diventano più brevi, rigorosi ma accessibili a tutti. Cominciano ad aumentare gli articoli di colore e di curiosità, le interviste con i protagonisti sportivi, e anche con i tifosi.

Contemporaneamente al successo della *Gazzetta dello Sport* si registra in Italia tra gli anni '70, '80 l'ascensione di un altro giornale sportivo, già esistente sul mercato da molto tempo, il *Corriere dello Sport*. Come già menzionato, il *Corriere*, che si era fuso nel 1977 con *Lo Stadio*, diventa un giornale veramente nazionale alla pari della *Gazzetta dello Sport*. Anche esso, sfruttando la sinergia con l'informazione sportiva televisiva, presenta lo sport da una prospettiva umana e nutrisce i suoi lettori con interviste e retroscena, titoli e commenti vibranti, diversi e soprattutto originali.

Cominciando con gli anni '80 fino ai giorni nostri *La Gazzetta dello Sport* e il *Corriere dello Sport* si impongono sul mercato della comunicazione sportiva e sono i pochi a non essere messi in crisi dalla larga diffusione del fenomeno sportivo nei media complementari, e ritengono un certo fascino ed un elemento di approfondimento dell'evento sportivo che l'immediatezza della radio e la TV spesso non fornisce.

Proprio per la scelta di non essere un'alternativa alla radio e alla Tv , ma contigua ad esse, interscambiando metodi e tecniche mediatiche, la stampa riesce a soppravivere in quest'era di sviluppo tecnologico. Esiste, infatti, un'influenza reciproca tra stampa e

media perché la pagina scritta alimenta le trasmissioni radiofoniche e televisive e viceversa. I quotidiani rimangono sempre i primi a dipingere i rapidi progressi del comportamento e dello stile di vita e della cultura della società civile.

L'avvenimento sportivo viene definitivamente inquadrato dalla stampa da tutti i punti di vista ed è complementato da una nuova tendenza di trasmettere oltre opinioni e commenti, anche altri tipi di messaggi di interesse per il pubblico, come per esempio messaggi politici. Dagli anni '80 in poi il cambiamento maggiore rispetto al passato della notizia sportiva è proprio questa tendenza di *far parlare di politica*, perché oggi lo sport non rappresenta solo l'evento sportivo in sé, ma anche il rapporto e il contatto reciproco con il tessuto sociale, economico e politico.

L'Italia è l'unico paese al mondo in cui si stampano tre grandi quotidiani dedicati interamente ad avvenimenti sportivi, *la Gazzetta dello Sport, il Corriere dello Sport,* e *Tuttosport,* mentre negli altri paesi occidentali, il quotidiano sportivo è quasi inconcepibile. Anche se il fenomeno sportivo nasce prima nei paesi occidentali, in Inghilterra e in Francia, in Italia diventa subito parte integrante della vita quotidiana italiana in tutti i suoi aspetti. Se nella fase epica dello sport moderno il giornalista era soltanto il testimone privilegiato del gioco sportivo con la responsabilità di raccontare e descrivere l'evento, le atmosfere e i protagonisti, oggi il giornalista è diventato un importante interlocutore dei suoi lettori coinvolgendoli in un gioco che li fa rivivere in prima persona le emozioni dell'avvenimento sportivo e dei loro campioni.

Nonostante la crisi del giornalismo in generale di fronte al rapido sviluppo dei media, i periodici e i quotidiani sportivi permangono nella realtà pubblicistica dei giorni nostri. I giornali sportivi sono un elemento culturale molto importante nella società

italiana e possono considerarsi come liason nella coesione sociale dell'intera nazione servendo da ponte comunicativo tra il popolo e la classe politica dirigente, perché la stampa sportiva è stata ed ancora è il luogo dove si incontrano le tre strutture importanti del paese: quella sociale, culturale e politica.

### 2.3. Impatto sociale del fenomeno sportivo: dal gioco allo spettacolo

Per sottolineare l'importanza, l'ampiezza e l'impatto sociale che il fenomeno sportivo ha per la società italiana bisogna dare anche uno sguardo al coinvolgimento delle scienze sociali nello sport, in particolare la sociologia che cerca di spiegare le funzioni e il contributo del fenomeno sportivo nel definire l'identità culturale nazionale e internazionale. La sociologia cerca di rivendicare la centralità del gioco sportivo distaccandolo dal suo aspetto di spettacolo per riconoscergli l'importanza come principio fondamentale della vita sociale di ogni paese. Le ricerche fatte in questo campo evidenziano sempre di più la rilevanza dello sport e, contemporaneamente, lo stretto legame con il sistema economico, culturale e sociale.

Lo sport moderno è caratterizzato da un processo di differenziazione perché non si presenta più come un unico modello che riunisce in sé le sue principali caratteristiche, ma conosce un'espansione senza precedenti nei giorni nostri, con l'essere in stretta relazione di interdipendenza con i contenuti del mercato e i mass media. Questo capitolo vuole fornire una breve illustrazione di alcune tendenze analitiche della critica

sociologica del fenomeno sportivo, e in particolare l'importanza del sistema sportivo italiano nella formazione dell'identità nazionale d'Italia.

La sociologia vede lo sport come sistema di valori e modelli originali che determinano l'identità nazionale di un certo paese. Tra le tendenze sociologiche più promettenti per la nostra indagine sono l'analisi di Max Weber e della sociologia interpretativa[6], e l'analisi più contemporanea di Pierre Bourdieu[7]. Si accennerà anche alla teoria dell'egemonia proposta da Antonio Gramsci e alla teoria della globalizzazione dell'attività sportiva favorita dal rapporto continuo tra lo sport e i media[8], due linee teoriche che sono tipiche dello sport italiano. Queste tre tendenze stabiliscono le basi sociologiche del fenomeno sportivo in generale e spiegano la simbiosi che esiste tra il contesto culturale e il movimento sportivo, e la loro influenza reciproca. La seconda parte dello studio descrive l'evoluzione di queste teorie nell'ambito italiano e analizza fino a che punto il fenomeno sportivo italiano può essere inquadrato in una visione internazionale dello sport, dato che in Italia lo sport ha un impatto sociale diverso e più forte che in altri paesi.

### 2.3.1. Linee teoriche sociologiche generali

L'analisi sociologica dello sport esplora diverse linee interpretative del fenomeno sportivo: il suo impatto sociale, il suo aspetto simbolico e il suo apporto alla definizione o redefinizione dell'identità di una comunità. Le tre teorie che voglio considerare spiegano l'evoluzione del fenomeno sportivo alla pari dello sviluppo storico anche se con minori differenze.

Per Max Weber, lo sport rappresenta un fenomeno sociale che permette di costruire un'identità distinta, che allo stesso tempo si congiunge con forme culturali locali concrete, con le credenze popolari o ideali personali, con le tradizioni e i valori nazionali o comunitari, diventando un'espressione culturale ibrida che facilita lo sviluppo socio-culturale, economico e ideologico di un paese[9]. Weber inquadra lo sport da un punto di vista culturale e lo definisce anche come un'arena delle manifestazioni culturali popolari, che si distaccano dalle caratteristiche primarie tipiche di una società antica[10] e diventano una forma di dialogo tra membri della società che sono in continua "ricerca" di un'identità comune a tutti i ceti sociali[11]. La teoria dell'interazionismo simbolico[12] dello sport, che complimenta la teoria di Weber, aggiunge il fatto che la formazione dell'identità all'interno del fenomeno sportivo si raggiunge attraverso una partecipazione attiva all'evento sportivo, manifestazione che coinvolge anche un atto di ricerca per la realizzazione e presentazione dell'io dei partecipanti[13]. Lo sport comprende tutte le classi sociali in uno sforzo comune di promuovere l'attività sportiva come una dimensione culturale coerente.

Nella rappresentazione sociale dell'identità attraverso la manifestazione sportiva, importante è la connessione che si stabilisce tra lo sport e i diversi stadi culturali, una prospettiva interpretativa che viene proposta dal sociologo francese Pierre Bourdieu, che nel rafforzare la teoria avanzata da Weber, sottolinea che l'identità si forma dentro il sistema sociale proprio perché il movimento sportivo si raffigura all'interno della società come un mondo che proclama modelli di giudizio sociale. Per Bourdieu lo sport non rientra nella sfera commerciale, ma dipende da norme e regole che permettono alla società di interagire e rinforzare i valori educativi, culturali e di uguaglianza tra tutti gli

strati sociali di un paese. Nella descrizione del movimento sportivo, l'analisi di Bourdieu tende ad eliminare ogni forma di sottoclassificazione sociale senza però annullare completamente la connessione esistente tra il fatto sportivo, come fenomeno sociale e d'intrattenimento e il discorso politico. Questa ultima caratteristica guida la nostra discussione verso le idee proposte da Antonio Gramsci e la sua teoria dell'egemonia che rappresenta il terzo approccio teorico della nostra discussione, una teoria che, come si dirà più avanti, è tipica del fenomeno sportivo italiano. Gramsci vede il concetto di egemonia come un atto che si identifica con i metodi e le tecniche usati dai gruppi sociali dominanti che si assicurano il potere e il consenso ideologico attraverso la promozione e la commercializzazione dei valori e delle attività appartenenti ai gruppi dominati. Lo sport diventa così una componente importante della cultura nazionale di un popolo, una strategia comunicazionale ben determinata che si riduce ad un rapporto di interdipendenza tra la produzione del fenomeno, favorita dai gruppi dominanti, e il suo consumo, la comunità in sé essendo parte interna e importante del market del consumo attivo dell'informazione e della manifestazione sportiva[14]. Il sistema sportivo offre e riceve influssi importanti da altri settori della cultura, e non è più distaccato dal contesto in cui si manifesta, diventa commercializzato e assume una forma di riproduzione dei valori della società moderna nei suoi aspetti politici ed economici.

Questa caratteristica è rafforzata dalla tendenza di fare dello sport un veicolo di intrattenimento che segue le regole del market mediatico ed è un nuovo tipo di commercio. Il pubblico assiste così ad un cambiamento radicale del sistema sportivo quando i principi e la mentalità del market mediatico incidono sull'evento agonistico e impongono le loro regole alla funzionalità dell'evento, in altre parole, lo distaccano dalla

sua qualità estetica a favore della sua funzionalità economica e politica. Questa nuova linea evolutiva si registra in tutte le società che consumano lo sport e traccia la transizione al periodo postmoderno definito anche come il periodo della globalizzazione del fenomeno sportivo.

Per contestualizzare le tre teorie sociologiche e per spiegare meglio come si configurano sia nel sistema sportivo internazionale, sia nel sistema sportivo italiano bisogna far riferimento ai mass media che rappresentano un legame tra la produzione dell'evento sportivo e il suo consumo, tra l'attteggiamento dei partecipanti e quello dei consumatori. L'evento sportivo promosso dai media passa dai partecipanti ai consumatori in forme meno frammentarie dove i confini temporali e spaziali tra produzione e consumo sono quasi completamente annullati.

Nel periodo postmoderno lo sport e i mass media sono in un rapporto di interdipendenza più forte che mai dove lo sport assume un ruolo di linguaggio universale che stimola il dialogo tra diverse comunità nazionali o internazionali, tra diverse identità culturali del mondo, diventando un portavoce dei diritti umani a livello internazionale. Con il fenomeno della globalizzazione del movimento sportivo si assiste anche ad un cambiamento delle regole del gioco che devono corrispondere alle richieste sempre più alte del pubblico consumatore e incidono sul salto qualitativo e quantitativo dello sport. Esiste una pressione anche sui giocatori che devono superare prove sempre maggiori per rispondere alle esigenze imposte dalle case pubblicitarie. Ci troviamo davanti ad un rovescio di valori per ciò che riguarda l'immagine dell'eroe sportivo che non è più colui che impone lo standard agonistico, ma colui a cui vengono imposti i limiti minimi e massimi richiesti dal pubblico consumatore che è il tutore del marketing sportivo. I mass

media progettano un enorme impiego di mezzi e metodi tecnici che non solo sanno accontentare il grande pubblico, ma anche le esigenze di gruppi più ristretti. Più che mai le esigenze televisive incidono sulla scelta degli orari, della sede e della collocazione delle manifestazioni sportive. Per esempio ai mondiali di calcio del 1994, negli Stati Uniti, certi orari delle partite sono stati scelti apposta per il pubblico europeo. Molte partite sono giocate nel primo pomeriggio per poter essere trasmesse ad orari convenienti per il pubblico europeo appassionato di calcio. Questi cambiamenti sono a sfavore dei giocatori che hanno dovuto adeguarsi a condizioni climatiche talvolta non molto favorevoli. Un altro campo su cui la televisione incide maggiormente è il gioco stesso, la sua funzione e le sue regole che cambiano secondo le esigenze televisive per motivi economici. In molti sport, come il tennis, la pallavolo, è stato introdotto il *tie breaker* non solo per abbreviare la durata degli incontri, ma anche per poter far spazio agli intervalli pubblicitari.

Nel periodo postmoderno però la televisione sembra lasciare il posto all'internet che si presenta come quello strumento mediatico capace di offrire possibilità maggiori nel campo dell'attività sportiva. L'internet rafforza il rapporto circolare e allo stesso tempo vizioso tra la pratica sportiva professionale e il progresso tecnologico. L'internet, diversamente dalla televisione, riduce completamente ogni dimensione temporale e spaziale delimitando definitivamente il legame finora indissociabile tra la pratica sportiva diretta e il consumo dello sport come spettacolo. Le nuove tecnologie stanno cambiando ancora di più la percezione del fenomeno sportivo e offrono evidenti vantaggi. L'internet facilita lo scambio di opinioni sulle manifestazioni sportive nazionali e internazionali tra

sostenitori di sport di vari paesi. La realtà dell'evento non si compie così con la fine della partita ma continua nella realtà sociale.

Un altro aspetto importante del rapporto tra televisione, internet e lo sport è che questi due strumenti mediatici si fanno promotori di messaggi positivi incorporati nella pratica sportiva, per esempio come lo spirito di tolleranza e di fratellanza, il rispetto per le regole, il fair-play e lo sforzo collettivo di raggiungere un obiettivo comune. Esiste anche il lato negativo dello sport nella manipolazione e la promozione della violenza, nell'uso dell'internet per vendette personali, oppure per vendita di droghe che sono facilmente alla disposizione dei giovani sportivi. L'uso esteso dell'internet facilita anche un tipo di isolamento dalla realtà quotidiana dei tifosi che vivono la loro passione in un mondo ricreato senza confini temporali, senza barriere spaziali. Questo mondo comporta anche un senso di allienazione visto che i tifosi vivono in una realtà immaginaria distaccata dal vero contesto sociale, una realtà ricreata in cui viene estensivamente promossa l'immagine del giocatore come uomo perfetto[15]. Nonostante ciò bisogna riconoscere che la televisione e l'internet hanno un apporto vitale nella promozione dello sport agonistico rilevando una realtà nota da tempo, cioè che lo sport è sempre stato un'espressione della vita di ogni società.

I mass media sono importanti quando si parla dello sport e la sua funzione sociale, perché diventano alla fine non solo promotori commerciali dello sport come evento sociale, ma anche come parte integrante della cultura di ogni società, che si sviluppa in simbiosi con i cambiamenti che la contraddistinguono. Lo sport diventa così un fattore di guadagno economico e allo stesso tempo costituisce la metafora universale del dialogo tra culture.

### 2.3.2. Lo sport italiano:

### una prospettiva sociologica internazionale e nazionale

Il fenomeno sportivo nell'ambito della società italiana è diverso nella sua espressività e nel suo significato da ciò che succede sul piano internazionale, perché per gli italiani lo sport prima di tutto non è, e non è mai stato uno sport d'elite, al contrario, è sempre appartenuto al popolo e avuto le basi nell'identità nazionale. Nell'ambiente socio-economico e politico italiano lo sport ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un'occasione di forte richiamo per intere comunità, assume il ruolo di veicolo unificatore nazionale, una realtà a cui sono sensibili tutti i ceti sociali. Per la società italiana, la parola sport assume una bivalenza di significato, cioè da una parte occupa il campo semantico di "gioco, divertimento, diporto" e dall'altra parte assume il valore di "attività agonistica individuale e collettiva", entrambi significati segnano l'appartenenza dell'individuo ad un gruppo che costituisce un simbolo della costruzione di un'identità collettiva come *diritto della cittadinanza moderna*. Per il popolo italiano, lo sport ha una rilevanza non trascurabile, specialmente nel momento in cui diventa una metafora della comunicazione nazionale e sopranazionale, un fenomeno che incide sulla vita delle masse, sulla realtà socio politica e culturale del paese, e diventa *un fatto sociale totale.*

In Italia la promozione sportiva è inquadrata in un sistema binario, in un modello tipo propaganda-promozione che accede ad una funzione diversa da quella che lo sport ha sul piano internazionale. Se in paesi come la Gran Bretagna e la Francia lo sport è stato sempre la linea di differenziazione sociale, per l'Italia è il contrario, è un fenomeno

integrativo e rappresenta il legame tra diverse culture e comunità, ed è oggetto dell'attenzione di istituzioni pubbliche e politiche.

I valori definitori della pratica sportiva italiana sono stati sempre utilizzati dalle istituzioni pubbliche per fini politici e ideologici. La chiesa è stata la prima istituzione che ha cercato di usare lo sport come veicolo di promozione di valori educativi, tanto religiosi, quanto civili. Questo primo interesse e primo tipo di riforma nel campo dello sport è riuscito a trasformarlo in un originale e forte veicolo di motivazione e mobilizzazione e rileva il collateralismo del movimento sportivo e il sistema politico con tutte le dinamiche di scambio che avvengono.

Lo sport italiano sin dalle sue prime manifestazioni nell'ambito culturale italiano ha incorporato tutte le caratteristiche che i sociologi riconoscono nel sistema sportivo moderno, caratteristiche come educazione, coesione, fratellanza, commercializzazione per fini politici e/o ideologici, socialità, solidarietà, tutto ciò senza delineare un' evoluzione storica frammentaria.

La base della creazione del sistema sportivo italiano così come si presenta in gran parte anche oggi è rintracciabile dagli anni '20, il periodo del regime fascista. Anche se promosso per ragioni politiche, il movimento sportivo mantiene valori sociali, d'uguaglianza e educativi per il grande pubblico, di emancipazione e dialogo aperto tra diverse sottoculture nazionali, assumendo il ruolo di fenomeno attraverso cui l'individuo si possa integrare e funzionare all'interno dell'ordine sociale. Mussolini usò lo sport da una prospettiva spartana, come metodo di controllo ed educazione del corpo che comportava l'educazione dello spirito morale, combattivo, funzioni importanti nella formazione

complessiva dell'individuo. Lo sport fu esteso potenzialmente a tutti i cittadini, come offerta di pratica attiva, ricerca e sperimentazione di una migliore qualità di vita.

Lo sport italiano nasce da questa capacità di comunicare valori, dalla promozione "dello star bene insieme" e sa rispondere alle esigenze attraverso l'offerta di strategie educative complesse, che mettono l'individuo al centro. Lo sport diventa un legame tra diverse culture e comunità, si trasforma in un linguaggio capace di parlare con tutti, di risolvere la questione delle differenze senza ignorarla, trovando i presupposti culturali, le tecniche e le metodologie per offrire pari opportunità e rispetto all'individualità. In questo riguardo si deve riconoscere il merito delle associazioni sportive, sotto la tutela del CONI, che insieme hanno cercato di integrare gruppi minoritari nella pratica sportiva. Si deve porre l'accento ancora una volta sul fatto che l'Italia è stata tra i pochi paesi che ha riconosciuto l'importanza della presenza delle donne nel sistema sportivo, ed ha creato istituzioni che offrono l'opportunità di usare e praticare la loro creatività.

Un esempio che parla da sé è la presenza della donna nel campo del calcio che in Italia risale sin al 1946, quando a Trieste furono fondate due squadre di calcio femminili. Anche se questo inserimento fu dettato da ragioni politiche non fu un'azione isolata e non fu usato solo per fini ideologici. Nel 1958 con l'aiuto della baronessa Angela Attini di Torralbo, consigliere nazionale del Partito Monarchico, le tre squadre di calcio femminile già esistenti a Trieste si riunirono nell'Associazione Italiana di Calcio Femminile, il che significava che lo sport femminile era definitivamente riconosciuto non solo come attività agonistica, ma anche professionale, una strada per conquistare consensi[16]. Questo episodio ha la sua rilevanza proprio perché sottolinea il rispetto che il sistema sportivo italiano ha avuto e ancora ha per l'individualità e la potenzialità di ogni partecipante

all'attività sportiva attraverso la quale ogni forma di frammentazione sociale, di isolamento dal contesto storico, culturale e sociale delle minoranze vengono annullate. Questa è una caratteristica che distacca il sistema sportivo italiano da altri sistemi sportivi perché sin dall'inizio si presenta come un diritto per tutti i cittadini, mentre in altri paesi europei questo succede molto più tardi, alla fine degli anni '60, inizio degli anni '70.

Nel modello di promozione fascista si riconosce il concetto di subordinazione di tipo egemonico, perché mentre l'individuo viene incoraggiato a far parte delle gare sportive promosse dallo stato, contemporaneamente è coinvolto anche in un tipo di discorso ideologico all'interno di cui esiste una subordinazione gerarchica. Lo sport diventa così una manifestazione che offre agli uomini politici, che sfruttano la loro immagine di appassionati dello sport, l'occasione di attrarre il pubblico verso la loro ideologia politica. Questa associazione di concetti che fu estensivamente usata da Mussolini, ora è impegnata da capi d'industria come per esempio Silvio Berlusconi. Lo sport è usato come linguaggio universale valido e attraente in cui si identificano emozioni, sogni, modelli, desideri di grandezza e perfezione personificati dagli ideali sportivi.

• • •

Con l'apparizione della televisione e dell'internet si registra un'importante svolta sociale e storica dello sport italiano, perché il pubblico ha un accesso sofisticato all'informazione, distaccando la realtà dello spettacolo sportivo da ogni dimensione temporale e spaziale. L'accesso all'informazione sportiva amplifica la potenziale

spettacolarità dell'attività sportiva che diventa un fenomeno articolato, diversificato, e vitale[17]. Anche se pervaso da fini commerciali tipici di ogni società postindustriale, lo sport italiano preserva un lato agonistico in cui si valorizzano tendenze e aspirazioni personali, comunitarie in perfetta sintonia con le tendenze delle strutture statali moderne.

Una vera e propria coordinazione e relazione di sostegno tra le strutture organizzative e il pubblico che pratica o ama lo spettacolo calcistico è stata facilitata in Italia anche dal tifo organizzato, che rappresenta un salto qualitativo della partecipazione allo spettacolo sportivo portando con sé, sin dalla sua apparizione, una crescita anche di pubblico. Il tifo organizzato che in Italia nasce nella seconda metà del Novecento si presenta come fenomeno originale nella sua funzione di legame dove donne, uomini di diverse e varie generazioni partecipano *ad una comunanza fatta di convivialità*. Il tifo non è solo una forma di vita o di passione, ma per gli italiani assume anche il ruolo e la funzione di una forma espressiva di socializzazione di gruppo, in cui si identificano le più diverse forme della cultura popolare. Il tifo favorisce un tipo di rifugio sociale dalla realtà del paese, diventa un microcosmo autosufficiente che integra emotivamente ogni membro nel suo ruolo preciso, nei propri doveri, nel senso di appartenenza ad una dimensione collettiva anche se a volte diventa una forma di promozione di messaggi ideologici e di scontri collettivi. In questo caso il tifo si distacca dalla sua funzione primaria e diventa più frammentario e violento. Tuttavia, diversamente dal tifo inglese, quello italiano costituisce un fenomeno benefico, un discorso sulla passione e sulla realtà sportiva nazionale. Il senso di appartenenza alla realtà territoriale è il motore indispensabile per il coinvolgimento e la promozione della collettività associata allo sport. Il tifo italiano non rappresenta solo l'inclusione sociale in seguito alla passione sportiva, ma significa allo stesso tempo anche

una responsabilità sociale verso il territorio originario a cui si appartiene. Per questo nelle competizioni sportive si rintracciano anche scontri personali per quanto riguarda l'orgoglio di appartenere e tifare per una certa squadra locale. Tutto questo cambia, ma segue le stesse regole, quando si tratta di gare internazionali, quando vengono dimenticate le rivalità locali a sostegno della squadra nazionale.

Per concludere si può dire che lo sport in Italia ha rappresentato dai suoi inizi una dimensione importante non solo nella qualità della vita, ma anche come strumento d'identità di milioni di cittadini. Lo sport italiano è costruito e funziona su valori sociali ed educativi fondamentali, trasformandoli in uno strumento che equilibra la formazione e lo sviluppo di ogni cittadino.

La società italiana ha offerto e ancora oggi offre un ambiente in cui l'esperienza sportiva nasce e si configura a misura dei bisogni, delle personalità, delle aspirazioni dei loro praticanti, che insieme concorrono a esprimere e a realizzare i grandi valori di umanità e socialità di cui lo sport è portatore. Il modello italiano è diverso da altri modelli sportivi internazionali specialmente per la sua forte caratteristica di solidarietà e protezione dei valori nazionali.

Per gli italiani lo sport costituisce un'esperienza storica, politica, culturale che ha prodotto modelli di comportamento ed è stato sempre promosso come veicolo di integrazione sociale. Il modello sportivo italiano ha captato i movimenti, le abitudini, i miti, i bisogni e la realtà sociale degli italiani ed è forse per questo che diversamente dalle altre società europee assume il ruolo di prodotto di una storia, di una cultura e di costume di vita specificamente italiani.

**Note**

[1] Edgar Morin: 11.

[2] Paolo Murialdi: 320.

[3] Idem: 322.

[4] Ibidem: 349-350.

[5] Umberto Eco: 241.

6 Weber analizza lo sport da un prospettiva scientifica e interpretativa del significato sportivo e della razionalizzazione dell'atto sportivo. Weber specifica che la "sociologia interpretativa" determina il contesto sociale e la motivazione delle attività dell'individuo.

[7] Sarà menzionato Bourdieu e la sua definizione dello sport come "practical sense" per gli individui che interrelazionano diversamente nella dimensione culturale. La dimensione culturale viene vista da Bourdieu come un meccanismo non distaccato dall'ideologia politica e dall'idea di stratificazione sociale.

[8] Giulianotti specifica nel suo articolo "Cultural Studies: Hegemony Theory beyond Resistance", in Sport a critical Sociology, che gli studi postmoderni propongono un'analisi esauriente del fenomeno sportivo nelle sue relazioni sociali e riflessive delle società postindustriali caratterizzate da consumerismo e globalizzazione. Giulianotti specifica anche che tutte le manifestazioni di mass media sono qui l'indice di un cambiamento accelerato all'interno del fenomeno sportivo che non rimane solo una forma di intrattenimento sociale, ma diventa una cultura che riproduce e ridefinisce

diverse forme di identità sociali e si trasforma in un dialogo tra diverse communità nazionali o/e internazionali. (43-62)

[9] Accanto a Max Weber si devono menzionare i sociologi Geertz e O. Weiss che condividono le stesse opinioni e fanno parte dalla stessa corrente sociologica. Essi sono menzionati da Giulianotti nell'articolo "Weberian Trends: Meaning and Rationalization" in Sport a critical sociology. (15-29).

[10] 1. *il secolarismo* - nella società moderna lo sport è distaccato dal suo intrinseco religioso e non è interconnesso alle festivita religiose come nei tempi pre-moderni. Il legame tra sacro e profano è stato ormai spezzato.

2. *l'uguaglianza nelle opportunità di gareggiare e nelle condizioni della competizione* - lo sport non è più esclusivo e promuove "fair play".

3. *la specializzazione dei ruoli* - lo sport moderno si distingue anche attraverso la sua complessità nella divisione del lavoro, cioè diventa una forma di lavoro professionistico e non una forma di intrattenimento agonistico senza una fine precisa come nei tempi antichi.

4. *la razionalizzazione* - lo sport moderno è caratterizzato da una preparazione migliore dell'evento per assicurare un buon "performance" dell'atleta.

5. *l'organizzazione burocratica* - lo sport moderno viene caratterizzato dalla tendenza a trasformare qualsiasi manifestazione sportiva in un'impresa che può essere quantificata e misurata.

6. *la quantificazione* - gli eventi sportivi moderni sono accessibili attraverso la loro mediatizzazione, mentre quelli antichi sono poco accessibili solo attraverso le registrazioni soggettive storiche esistenti.

7. *la ricerca dei record* – Il concetto di *record* è inevitabilmente legato all'idea di "progresso", secondo cui ogni "miglioramento" può essere a sua volta "migliorato"

Questi sette aspetti dello sport moderno paragonato all'evento sportivo antico sono identificati da Allen Gutmmann cfr. in Giulianotti, Richard. "Weberian Trends: Meaning and rationalization" in Sport a critical sociology. : 20-21.

[11] Anche se il concetto di "power relation" non è al cuore della sociologia interpretativa, esso non viene negato, ma al contrario viene illustrato come una forma di analisi dello sport da un punto di vista economico e politico.

[12] Il fondatore di questa teoria è il sociologo George Hebert che sottolinea l'importanza delle relazioni tra i membri di una società nel determinare la personalità, nell'esprime emozioni e nel controllare le attività quotidiane.

[13] "It is worth mentioning the symbolic interactionism [...] to say that meaningful behaviour emerges out of interaction with others and that social life centrally involves the presentation of self situated in time and space". cfr Joe Maguire, "Towards a sociological theory of sport and the emotions: a figurational perspective", in Sport critical concepts in sociology, Dunning, Eric and Dominic Malcolm eds: 283.

[14] " the community itself is an internal good of sport. It must be shared by those within sport's 'practice-community.' [....] It should include non-players, particulary

supporters, employees and officials (Walsh and Giulianotti 2001)" cfr. Giulianotti, Richard. "Cultural Studies: Hegemony Theory beyond Resistance", in Sport a critical sociology: 61.

[15] Jean Baudrillard definisce il fenomeno come "riproduzione della realità" e ricreazione di iper-realtà. cfr. Giulianotti, Richard. "The postmodern : Premonitions of Virtual, Post-Industrial Sport", in Sport a critical sociology : 184-185.

[16] Si deve menzionare che il calcio femminile fu riconosciuto come pratica olimpica solo nel 1996 ai giochi di Atlanta quando gli americani presentarono per la prima volta al pubblico la squadra nazionale di calcio femminile. In Italia le competizioni a livello nazionale e anche internazionale risalgono proprio nel periodo del boom economico, cioè nel periodo seguente la seconda guerra mondiale. *Le azzurre* hanno avuto risultati clamorosi tanto sul piano nazionale, quanto su quello internazionale.

[17] In questa direzione si deve sottolineare il fatto che lo sport è sempre stato una delle piu importanti espressioni dello spettacolo e del rituale sociale. I media hanno contribuito anche alla presentazione dello sport come stile di vita sana, con implicazioni nuove nel rapporto tra sport, salute e benessere.

## CAPITOLO III

### La comunicazione mediatica e la natura espressiva del linguaggio calcistico

*Perché e fino a che punto lo sport?* Cercherò di concludere il discorso sul movimento e il fenomeno sportivo con un capitolo che vuole rispondere a questa domanda da una prospettiva linguistica che completa le altre che sono state già discusse, quella sociale e quella ideologica.

Perché lo sport? Secondo me non si può dare una risposta chiara e precisa per questa domanda, ma solo definizioni e linee teoretiche che analizzano il fenomeno da diverse angolazioni e che cercano di spiegare la sua importanza nella quotidianità. È stato determinato nelle pagine precedenti che lo sport si presenta come una realtà complessa ed è per questo che deve essere indagato al pari di altri fenomeni sociali. Il fenomeno sportivo è un fenomeno sociale che assume un ruolo importante su tutti i livelli della società diventando una metafora di vita di facile accesso conoscitivo per i suoi appassionati, difficile da inquadrare in confini precisi e definitori. Per avere una prospettiva completa sulla metaforicità e l'importanza del fenomeno si deve parlare anche del modo in cui s'incarna a livello linguistico attraverso cui diventa una risorsa simbolica della persona e del suo ambiente, racchiudendo in sé valori ludici, culturali, spirituali e pedagogici. Attraverso la parola, lo sport si fa promotore, in maniera quasi assoluta, delle virtù umane.

Lo sport occupa più che mai uno spazio enorme nella vita, nella scrittura e nelle immagini. Non c'è quasi nessun quotidiano che non dedichi pagine intere alla notizia

sportiva, ai resoconti, alle descrizioni, alle discussioni sugli eventi sportivi. Ci sono un'infinità di commenti, d'interviste, di celebrazioni che invadono le pagine dei quotidiani, gli schermi televisivi, gli schermi dei computer che illustrano anche un'altra faccia del fenomeno, in altre parole quella creativa, originale, piccante che incuriosisce e attrae di più l'appassionato dello sport.

In queste pagine si cercherà di trattare la lingua dello sport da un punto di vista linguistico, per mostrare che il linguaggio sportivo è un elemento sociale molto importante che non può essere distaccato dal fenomeno sportivo in sé e che ha influenzato e si è intrecciato con altri settori della vita italiana, diventando un linguaggio complessivo grazie alla sua funzione di dialogo solidale delle possibilità ed attitudini di ciascuno. Nella prima parte del capitolo saranno presentati alcuni aspetti dei linguaggi speciali, specialistici e settoriali per determinare prima di tutto in quale di queste tre suddivisioni il linguaggio sportivo potrebbe essere inserito. Nella seconda parte del capitolo saranno analizzati, per esemplificare meglio la retorica e gli elementi stilistici del linguaggio sportivo e la sua funzione estetica ed espressiva tanto a livello tecnico, quanto a livello metaforico, due articoli sportivi che sono indicativi del giornalismo sportivo contemporaneo. Le due cronache che saranno analizzate, parlano da due opposti punti di vista della performance della squadra nazionale di calcio durante le competizioni internazionali del 1970 e del 2004. Attraverso questa analisi si cercherà di mostrare che il linguaggio sportivo, sia a livello tecnico, sia a livello simbolico ha una funzione decisiva nell'esprimere e parlare della passione comune degli italiani che racchiude metaforicamente dentro sé le aspirazioni, il senso collettivo ed i ritmi della vita comune degli italiani. I due articoli discussi e definitori per l'illustrazione delle caratteristiche del

linguaggio sportivo, sono "Italia-Germania 4-3", di Gianni Brera, pubblicato su "Il Giorno", 18 giugno 1970, "Salvati da un grande Pelizzoli gli azzurri di Gentile in semifinale", di Emilio Marrese pubblicato su "La Repubblica", 21 agosto 2004.

### 3.1. Il linguaggio sportivo: varietà linguistica tecnica o settoriale?

La nostra discussione comincia ancora una volta con una domanda: *Perché si parla sempre di più di una lingua dello sport e qual è la sua funzione estetica, espressiva nell'ambito contestuale della lingua italiana?*

La risposta è semplice: lo sport, oltre ad essere un fenomeno molto popolare, e perciò molto seguito non solo in Italia, ma in tutto il mondo, presenta un sottocodice linguistico che si è maggiormente intrecciato con la lingua italiana comune, influenzandola. Si tratta di una lingua persuasiva, affascinante e imprevedibile che diventa allo stesso tempo una metafora dei conflitti, delle speranze e delle aspirazioni della realtà. Il linguaggio sportivo si contraddistingue nel campo linguistico per la sua originalità, per il suo raffinamento, per la sua sofisticazione, per la sua emotività e tuttavia per la sua semplicità, tratti che hanno avuto un apporto di maggiore importanza nella funzione decisiva d'unificazione linguistica[1] in Italia, perché i giornali sportivi e la notizia sportiva sono i più, se non quasi gli unici, ad essere letti dagli italiani.

È importante menzionare che il termine *linguaggio sportivo* si riferisce qui con preponderanza al *linguaggio calcistico*, proprio perché esso è stato il linguaggio che ha invaso le pagine dei giornali specializzati sulla notizia sportiva sin dall'inizio essendo il

più diffuso, una lingua semplice che non nasconde il significato di cui parla e che non è criptica, ma al contrario, è diretta, e tratta in modo chiaro e allo stesso tempo metaforico di quello sport più amato e apprezzato dalla società italiana. Il linguaggio calcistico si è affermato sul piano linguistico per la sua caratteristica di raccontare e trasformare la realtà quotidiana in un palcoscenico, in un terreno di battaglia in cui il confine tra informazione e intrattenimento non è più tanto visibile. Attraverso la sua simbolistica, la sua varietà, il suo colore, la sua emotività e positività è riuscito ad imporsi come una forma di contenuto culturale che informa, descrive, convince, discute, racconta dello sport più popolare, della passione comune degli italiani. Anche se il linguaggio calcistico si riferisce ad una professione precisa la sua eccezionalità che lo allontana e lo differenzia dai linguaggi tipici per altri settori professionali, consiste proprio nel fatto che si apre senza difficoltà al pubblico con cui dialoga, avvicinandosi alla lingua comune, ma anche ad altri settori che lo utilizzano (il settore politico, il settore amministrativo) per raggiungere un pubblico maggiore.

Il linguaggio calcistico si distingue come una lingua interessante che ha un'evoluzione propria e allo stesso tempo determinata dall'evoluzione della lingua standard italiana e dallo stile diverso, dalla visione e dalle caratteristiche personali d'ognuno dei giornalisti che scrive sui particolari del gioco stesso. Il linguaggio calcistico è stato ed ancora è una lingua viva che pendola tra diverse categorie linguistiche e non può essere inquadrata in una cornice definitiva, in una categoria che gli dia una definizione precisa con tratti caratterizzanti fissi anche se presenta varietà d'uso e caratteristiche simboliche particolari che appartengono all'ambito linguistico di diverse tipologie di lingua, in altre parole lingue speciali, lingue specialistiche e linguaggi

settoriali[2]. Le caratteristiche principali di queste tre categorie che si rispecchiano anche nel linguaggio calcistico sono "l'economia", "la precisione e l'appropriatezza" per raggiungere una massima efficacia comunicativa. Le tre suddivisioni della lingua, speciali, specialistiche e settoriali presentano varietà morfosintattiche e referenziali che li separano dalla lingua italiana standard, per raggiungere il loro scopo non solo informativo ma anche persuasivo, dove lo scopo persuasivo è dettato da ragioni pragmatiche nelle scelte effettuate sui vari livelli lessicali.

La particolarità del linguaggio calcistico consiste nel fatto che esso incarna alcuni elementi distintivi di queste lingue speciali, specialistiche e settoriali, ma allo stesso tempo si differenzia nella sua capacità metalinguistica ricorrendo anche ad un codice lessicale proprio per decifrarsi e sfruttare al massimo le possibilità estetiche ed espressive nella diffusione dell'informazione sportiva.

Prima di parlare dei tratti del linguaggio sportivo, e in particolare di quello calcistico, si devono illustrare alcune caratteristiche comuni che esso condivide con i linguaggi speciali, le lingue specialistiche e i linguaggi settoriali per determinare in quale di queste tipologie può essere inserito. Molti studiosi, tra cui possiamo ricordare qui i nomi dei linguisti affermati italiani come Umberto Eco, Alberto A. Sobrero, Michelle Cotelazzo, Tullio de Mauro, Gian Luigi Beccaria, Gaetano Berruto, hanno definito le lingue speciali e le lingue specialistiche come sottocodici linguistici che sono usati per comunicare in una certa sfera di attività speciali attraverso una lingua naturale. Michelle Cortellazzo, per esempio nota che i sottocodici soprannominati diventano una lingua "utilizzata nella sua interezza da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti della lingua di cui quella speciale è una varietà che soddisfa i bisogni

comunicativi in primo luogo quelli referenziali, di quel settore specialistico.[3] (Cortelazzo: 5-6)

Per Sobrero tuttavia le lingue speciali e specialistiche si configurano sul livello lessicale come una vera "nomenclatura", in altre parole un insieme di termini che "hanno una definizione concettuale esplicita all'interno di una tassonomia gerarchica. La tassonomia gerarchica è determinata da una classificazione scientifica che dipende dalle strutture concettuali tipiche della disciplina" (Sobrero: 237-238) Da questa definizione risulta che le lingue speciali e specialistiche hanno un certo grado di concentrazione scientifica, tecnica e usano un tipo di lessico e sintagmi sintattici altamente specializzati che risultano in una circolazione abbastanza limitata del messaggio che esprimono. La funzione *connotativa* del lessico delle lingue speciali e specialistiche è annullata all'interno del contesto comunicativo specializzato e viene ripresa dalla funzione *denotativa*, perché il messaggio è racchiuso in un ambito esclusivamente tecnico, sradicando ogni possibilità di equivocità e specialmente di metaforicità del messaggio. Nell'organizzazione del testo scientifico, che usa le lingue specialistiche e speciali, il lessico ha un carattere fondamentale di *monoreferenzialità*, perché ogni termine ha un solo referente univoco e un solo significato per non creare ambiguità oppure confusione[4]. In questo ambito comunicativo l'opinione personale, la soggettività e lo stile dello scrittore vengono annullate a favore del risultato tecnico-scientifico che è espresso con precisione e nella più breve e trasparente forma possibile. Questa ultima caratteristica allontana il linguaggio sportivo e implicitamente il linguaggio calcistico dalla categoria delle lingue speciali o specialistiche.

Per il suo stile particolare, per la sua espressività, per la sua forte caratteristica decrittibile al livello lessicale, per la sua accessibilità tanto per il pubblico ristretto di persone qualificate nel settore e nel campo del calcio, quanto per il grande pubblico il linguaggio calcistico non potrebbe essere inserito nella categoria delle lingue speciali e specialistiche, ma forse in quella del linguaggio settoriale. Il linguaggio calcistico presenta un equilibrio tra espressività, tecnicità, comprensibilità, originalità e innovazione, e fa un uso quasi estremo della metaforicità e delle associazioni d'immagini per riprendere il discorso sull'evento sportivo già avvenuto o in corso, per colpire e attrarre l'interesse e l'attenzione del lettore, pur riferendosi ad una professione precisa, ad una disciplina specializzata. Se consideriamo l'ipotesi che quello calcistico è un linguaggio settoriale dobbiamo menzionare le idee di Sobrero che identifica come tratto principale di questa categoria proprio la mancanza di ogni regola convenzionale particolare a livello sintattico e lessicale e allo stesso tempo lo scambio rapido e continuo che esiste con la lingua comune o altre lingue di diversi settori o ambienti, importando parole, espressioni, formule morfosintattiche[5]. Tanto il linguaggio sportivo, quanto i linguaggi settoriali si aprono nelle loro scelte lessicali verso *lo standard* da cui prendono in prestito parole che una volta usate nell'ambiente specializzato ritornano alla lingua comune e sono assorbite per diventare di uso con il loro significato nuovo, metaforico. Le cronache calcistiche sono particolarmente originali in questa direzione perché la loro espressività linguistica deriva, come l'ha notato anche Devoto "sia dall'argomento ben definito che tratta(no) (ed è dunque lingua tecnica), sia dalle emozioni che procura(no) alle masse (ed è dunque lingua piena di popolarismi), sia dalla (loro) breve storia (e

riflette con maggiore immediatezza le correnti e le forme che affrettano il corso della lingua senza sentire il freno della tradizione)". (Devoto:18)

La definizione di Devoto offre la possibilità di affermare che il linguaggio calcistico è una lingua settoriale che a livello lessicale presenta un miscuglio di popolarismi, d'arcaismi, di forestierismi, di tecnicismi, che funzionano insieme con disinvoltura ed eliminano la barriera tra *il parlato e lo scritto*, tra lo stile aulico, scientifico, tecnico e lo stile comune, perché come sottolinea ancora una volta lo studioso Devoto, il calcistico si volgarizza rapidamente e arricchisce lo standard e altri linguaggi settoriali con nuove norme espressive. I mass media sono un fattore decisivo nell'uso di molti termini nuovi o metaforicizzati che sono trasferiti nella e dalla lingua comune, favorendo allo stesso tempo un doppio scambio dinamico tra la lingua comune e la lingua settoriale sportiva.

Come nel caso delle lingue specialistiche, anche all'interno delle lingue settoriali la parola presa dalla lingua standard si racchiude per un verso nel tecnicismo, se la paragoniamo alla sua funzione e al significato che presenta nella lingua standard, la sua funzione *connotativa* sparisce, l'elemento lessicale diventa elemento *denotativo* nel messaggio espresso al livello della lingua settoriale. Tuttavia la funzione *connotativa* della parola non è annullata definitivamente, come nelle lingue specialistiche, ma solo per una breve sequenza temporale all'interno del contesto settoriale in cui l'elemento lessicale è usato, perché alla fine esso ritorna sempre alla lingua comune dove assume un valore allusivo, metaforico, secondo il tipo di comunicazione, dunque riprendendo la funzione connotativa. Un fenomeno interessante occorre quando la parola usata nell'ambito comunicazionale settoriale rientra nello standard con un nuovo significato metaforico e influenza altri linguaggi settoriali che la prendono in prestito conservandole

il nuovo significato senza modificarlo. Uno scambio di questo genere attraverso la lingua standard esiste tra il linguaggio sportivo, con preponderanza calcistico e il linguaggio politico, perché i due non sono linguaggi settoriali svuotati da emotività e soggettività, ma il loro scopo finale è quello di persuadere il pubblico, i suoi lettori[6].

L'adozione metaforica del linguaggio sportivo nel linguaggio politico raggiunge toni ironici, scherzosi e molto emotivi che attraggono il pubblico che è disposto a leggere la notizia politica proprio per la sua caratteristica giocosa e per l'uso delle analogie con lo sport, come vediamo anche dall'inserto di Giuliano Zincone, pubblicato sul "Corriere della Sera", il 3 maggio 1985, un articolo che cerca di giustificare la tendenza del pubblico di decodificare il messaggio politico nascosto dietro un codice linguistico usato e capito da tutti i lettori italiani:

> E la politica? Gli italiani non ritengono affatto che la Tv ne trasmetta dosi troppo massicce. Ma si limitano a guardarla, come tifosi un po' distratti e tutto altro che ansiosi ad impegnarsi. Il che si spiega. Chi sollecita la nostra partecipazione al gioco non può chiederci soltanto di scendere in campo: deve anche darci la possibilità di fare qualche gol. Altrimenti restiamo in tribuna.

Riconoscere il significato dei vocaboli sportivi e il senso metaforico che assumono nel settore comunicativo della politica, incuriosisce il lettore che si lascia portare e si impegna in un discorso che usa un linguaggio affettivo, espressivo, attraente e accettato, ma che tratta di una problematica che codifica la realtà. La lettura dei giornali settoriali sportivi ha accentuato e contribuito ad un'acquisizione, da parte del pubblico lettore, della lingua italiana con i suoi valori estensivi e figurati, e questo spiega perché il lettore

decodifica il messaggio che usa le voci *agonistiche*, al di là del settore dentro cui sono originate. Il linguaggio politico attraverso l'uso dei vocaboli che importa dalla lingua dello sport subisce una decodificazione perché l'informazione settoriale politica passa dal livello specialistico a un livello divulgato e incrementa la comprensibilità del tema trattato. Il concetto di cui si parla nell'articolo politico è vincolato da una metafora tuttavia con valore denotativo per il lettore che s'interessa al nuovo messaggio perché riconosce immediatamente il valore figurato del linguaggio che analizza e capisce senza difficoltà. Sarà sufficiente citare alcuni titoli che appartengono al settore politico per rilevare la presenza di queste espressioni metaforiche nel settore politico e la loro funzione per il lettore, che le usa senza ricorrere ad elementi linguistici che lo aiutino a capire meglio il significato del messaggio. Per esempio, con la frase *E adesso Andreotti è di nuovo in corsa* ("La Repubblica", 14 novembre 1980), il pubblico legge che Andreotti è impegnato di nuovo sulla scena politica ed elettorale, mentre nel legge la frase *Governo sempre più alle corde* ("L'Unità", 23 maggio 1981) il lettore capisce immediatamente che il governo si trova in difficoltà. Un'esempio in cui la parola sportiva *attacco* preserva la sua funzione espressiva e tecnica tipica dell'ambito comunicazionale calcistico è la frase *Prodi ospite di Serena Dandini. Forza Italia attacca Ruffini* ("La Repubblica", 22 gennaio 2005).

Non solo i giornalisti politici fanno uso di vocaboli ed espressioni sportive per attrarre un numero sempre più alto di lettori, ma anche uomini politici, come Mussolini e Berlusconi. Tutti sono ricorsi a queste scelte linguistiche per conquistare popolarità e per affermarsi in politica. Il regime fascista e Mussolini sono stati i primi a sfruttare le

associazioni tra i due settori come strumento di manipolazione e controllo ideologico delle grandi masse, ma anche di educazione.

Il fascismo ha incorporato la retorica ideologica del regime in uno stile linguistico molto più semplice e comune per tutti i livelli della popolazione scegliendo il contenuto stilistico della lingua dello sport. Tutte le forme lessicali e la ricchezza del linguaggio sportivo usate in abbondanza dal regime si piegavano sui gusti del popolo italiano. Due forme stilistiche fondamentali erano la metafora e l'iperbole, proprio perché spiegavano il messaggio e, come menzionava lo studioso Lorenzo Castellana, "facevano maggiormente risplendere per fini di propaganda gli aspetti settoriali e ipercaratterizzanti delle due coiné", (146) chiudendo il significato del discorso in un ambito esclusivamente ideologico persuasivo. Castellana nota in seguito che il linguaggio politico fascista ricorre al linguaggio sportivo e specialmente calcistico per convincere, entusiasmare le masse e per infiammare istinti, passioni per conseguire un consenso [ideologico] come ad una fede. Si potrebbe dire che il regime ha portato un' innovazione della retorica politica perché associa la loro ideologia allo sport, una forma culturale che per gli italiani rappresenta la fondazione dell'identità nazionale.

Attraverso il discorso ideologico e le associazioni con il mondo sportivo, il regime fascista riuscì ad ottenere il consenso del popolo, un metodo usato anche da altri uomini e partiti politici italiani. Infatti, la vera figura politica moderna che ha sfruttato al massimo le possibilità linguistiche e la sua immagine di tifoso per conquistare il pubblico è Silvio Berlusconi che ha saputo sfruttare l'immagine della sua squadra calcistica, il Milan, per raggiungere i suoi scopi politici. Il messaggio-guida "Forza Italia", allinea e mette su piani paralleli il modello organizzativo, i valori originali e le regole delle

squadre calcistiche e la realtà politica, economica e culturale italiana. Attraverso la campagna 'Repubblica del Pallone' e l'applicazione alla politica della mentalità, superiorità e sentimento di appartenenza e identità che lo sport offre all'individuo, Berlusconi ha saputo ottenere il consenso e l'approvazione dei suoi elettori. Diversamente dal regime fascista, Berlusconi usa le associazioni tra i due settori, sportivo e politico, per promuovere la sua immagine di uomo politico nuovo che non racchiude la politica in un ambito esclusivamente ideologico, ma al contrario allarga i suoi confini trasformandola in un fatto sociale, tanto culturale, quanto economico. Berlusconi ha riscosso enorme successo con questa campagna di promozione, visto che gli elettori vedono in lui un imprenditore che è riuscito nel campo dello sport, con il suo club Milan, e che poteva portare un rinnovamento analogo anche nel campo della politica. Infatti, come vediamo anche dal discorso della sua campagna elettorale di 1994, Berlusconi utilizza questa idea per convincere gli italiani ad offrirgli la loro fiducia ed a votarlo come primo ministro:

> Il movimento politico che vi propongo si chiama, non a caso, **Forza Italia**. Ciò che vogliamo farne è una libera organizzazione di elettrici e di elettori di tipo totalmente nuovo [....] Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita mi ha insegnato, vi dico che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politica senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno, più prospera e serena, più moderna ed

> efficiente protagonista in Europa e nel mondo. Vi dico che possiamo, vi dico che dobbiamo costruire insieme per noi e per i nostri figli, un nuovo miracolo italiano. ("La Repubblica", 22 gennaio 2004)[7]

Con lo slogan "Forza Italia", Berlusconi vuole sottolineare una tappa di discontinuità nella storia della politica italiana e presentare al pubblico qualcosa che lo compensi e lo distacchi dal passato[8]. I valori calcistici rappresentati dal movimento "Forza Italia", molto cari agli italiani, nel discorso di Berlusconi si configurano come equivalenti della sua propaganda politica, del suo desiderio e speranza di un rinnovamento morale ma anche educativo, così come infatti succede nel mondo dello sport.

La decisione di usare un linguaggio "nuovo", più semplice, metaforico, rende il messaggio di Berlusconi più emotivo e più efficace anche se non senza doppi sensi, come lo notava Nora Galli de' Paratesi in un suo scritto sulla lingua di Berlusconi, una lingua che: "fa scaturire una reazione positiva verso il suo discorso, [anche se dietro le associazioni e le connessioni che si hanno con il mondo dello sport e con il linguaggio sportivo si nascondano] una serie di manipolazioni e manovre surrettizie a livello testuale"[9]. Attraverso l'uso del lessico calcistico Silvio Berlusconi riesce a rendere il suo messaggio politico in una forma più spettacolare perché si basa su un'esemplificazione diretta e sincronica col successo avuto nel mondo sportivo. La convergenza dei settori offre agli italiani una speranza di rinnovamento anche nel campo della politica.

Si potrebbe parlare molto di più del discorso politico e della varietà lessicale che esso presenta e prende in prestito dal linguaggio sportivo, ma lo scopo delle esemplificazioni già discusse è solo quello di mostrare la potenzialità estetica, emotiva,

connotativa e persuasiva che il linguaggio calcistico possiede al livello linguistico e presta ad altri settori.

• • •

In queste pagine si è parlato del linguaggio sportivo da diverse prospettive per dimostrare che esso è un linguaggio ricco, dinamico, aperto allo scambio con altre varietà linguistiche e con altri linguaggi settoriali. Attraverso la persuasione, la metaforicità che permettono fino ad un certo punto la pluralità di significato che un vocabolo può assumere in rapporto a diversi contesti in cui è usato, il linguaggio sportivo è una lingua settoriale che sfrutta la potenzialità creativa della lingua comune, al fine di creare un bagaglio lessicale proprio per soddisfare le esigenze dei suoi lettori per quanto riguarda il miscuglio tra "informativo e spettacolare" del messaggio, in questo caso la notizia sportiva. Questo è un linguaggio settoriale originale perché non rimane nella sfera della tecnicità, ma al contrario si dilaga e decodifica il suo significato, civetta con la funzione connotativa del lessico, ed estrapola gli eventi e i fatti di cui parla dal riferimento concreto per trasferirli in una sfera vivace e giocosa di simboli.

Come è già stato menzionato, il linguaggio sportivo, e specialmente il linguaggio calcistico, occupa un posto importante nella lingua italiana per la sua capacità di rispecchiare in forma visibile tutti gli elementi dell'identità nazionale italiana e di esprimere in modo metaforico, giocoso e anche vivace la realtà quotidiana. Il linguaggio calcistico ha un profondo carattere spettacolare anche nel suo aspetto tecnico perché riesce a ricreare in tempo reale, l'evento stesso, annullando la distanza abissale temporale

e spaziale tra l'evento di cui si scrive e l'evento stesso. Il linguaggio calcistico anche se si raffigura come un linguaggio settoriale, con caratteristiche tecniche, precise e univoche, ogni volta che narra la partita si trasforma in *produzione* poetica che parla dello sport e riproduce in modo dinamico il "clima eroico e festoso dell'evento". Anche nel momento più tecnico e univoco il linguaggio calcistico offre un testo naturale, conciso che civetta con il suspense, la novità, la sorpresa e, in una fusione quasi impercettibile, allude attraverso la descrizione raffinata del gesto atletico dei calciatori agli elementi ludici della realtà.

Il misto tra la soggettività e l'oggettività del giornalista si sente nelle cronache calcistiche dietro ironie, commenti e giudizi espressi forse nelle più semplici e chiare forme linguistiche, il che libera in un certo senso il testo della pesante descrizione tecnica elemento tipico di ogni altro testo scientifico appartenente ad un campo professionistico settoriale. Come ogni testo tecnico anche il discorso calcistico è organizzato in una forma particolare con una cornice in cui è inquadrato l'evento. Tuttavia a differenza degli altri articoli scientifici, nella cronaca calcistica la struttura del testo diventa uniforme e l'elemento tecnico non fa altro che chiarire e semplificare il messaggio, conferendo al racconto sportivo dinamismo, rapidità e fascino, perché i termini sono adoperati in maniera precisa e creano immagini che si diffondono intorno ai particolari della partita e dell'elemento descrittivo che si contrappone all'esperienza emotiva del tifoso che legge la cronaca sportiva. In questo riguardo possiamo asserire che la parte tecnica è complimentata da una continua ricerca di creatività a livello linguistico, dove il confine tra la lingua figurata e la lingua tecnica viene quasi completamente annullato.

Il linguaggio calcistico, anche nel momento meno connotativo quando riporta con precisione i dettagli tecnici di una fase del gioco, si apre verso le possibilità linguistiche del lettore, della lingua colloquiale e non racchiude il termine sportivo in un ambito comunicativo esclusivamente univoco, la sua espressività essendo fornita dal continuo movimento verso "forestierismi", "neoformazioni lessicali" e "prestiti lessicali" presi da altri linguaggi settoriali e specialistici, lessemi e formazioni che sono conosciuti e capiti dal pubblico lettore generico. Il fenomeno del prestito linguistico è ovviamente legato a "fattori extralinguistici" che nel mondo calcistico sono divisi in due categorie, cioè quella dei prestiti di necessità, quando il nuovo termine riguarda l'importazione del concetto insieme alla sua definizione, ed "i prestiti di moda o di lusso", che hanno un corrispondente in italiano, ma offrono al testo che li usa originalità e un valore espressivo più alto. Nel linguaggio calcistico si tratta più "di prestiti di lusso o di moda", perché tutte, o quasi tutte, le parole prese specialmente dall'inglese hanno un termine corrispondente in italiano, ma tuttavia sono usati dai giornalisti sportivi per la loro ricca espressività e per motivi soggettivi di stile che offrono un ritmo affascinante e giocoso alla cronaca. In questo riguardo possiamo ricordare qui parole come *record, stopper, offside, outsider, goal keeper, penalty, corner, dribblare o dribbling, goal, forcing* che diventano tecnicismi necessari del testo scientifico e non sono più sostituibili con il loro corrispondente italiano perché sono segno di vitalità linguistica e aprono l'italiano verso il fenomeno di globalizzazione nell'uso della terminologia sportiva e danno sfogo alle esigenze espressive in questo campo[10]. La pluralità delle varianti lessicali tecniche trasferisce la cronaca calcistica su un piano affettivo, fantastico e la trasforma in metafora

pervasa da elementi tecnici che dipingono uno stile di vita, il collettivismo e lo spirito irrequieto degli italiani.

La nostra breve analisi del discorso calcistico a livello linguistico vuole mostrare che, anche se, fino ad un certo grado si raffigura come gergo specialistico e settoriale, alla fine si presenta come un linguaggio metaforico dell'umanità di chi lo usa spiegandone e decifrandone il fenomeno sportivo in una forma chiara, esplicita, viva e coerente. A livello semantico, così come nota anche Franco Arturi, il vicedirettore della *Gazzetta dello Sport*, il discorso tecnico è impiegato nel giornalismo sportivo solo per "penetrare il discorso agonistico, [e] non bisogna dimenticare che il pubblico ha un grado di conoscenza altissimo della tecnica di gioco e quindi esige una certa precisione e proprietà lessicale[11]. Parallelamente ad esso si presenta il discorso affettivo, la lingua colloquiale, che estrapola il linguaggio calcistico dal chiuso del settore per trasformare il fenomeno sportivo in emozione e passione, aspetti importanti nella definizione identitaria del popolo italiano.

### 3.2. Due mondi a confronto: emozione e tecnicità

Per illustrare meglio come i tratti del linguaggio sportivo funzionano all'interno della lingua sportiva e allo stesso tempo della lingua italiana standard, saranno analizzati nelle pagine che seguono due articoli che sono rappresentativi per la retorica e lo stile del giornalismo sportivo contemporaneo. I due articoli, anche se trattano dello stesso argomento, la *performance* della nazionale italiana, appartengono a due sfere di

comunicazione espressive diverse, specialmente in ciò che riguarda lo stile. Questi due articoli sono stati scelti per mostrare meglio la vivacità e la potenzialità del linguaggio calcistico, che da una parte è tecnico, ma allo stesso tempo naturale perché è leggibile e non è difficile da decifrare, e dall'altra parte si presenta in forma più raffinata, molto più letteraria, complicata che fa appello alla cultura del lettore e la sua capacità di leggere e trovare il messaggio al di là di quello che è detto.

I due articoli in questione sono "Italia-Germania 4-3", di Gianni Brera, ("Il Giorno", 18 giugno 1970) e "Salvati da un grande Pelizzoli gli azzurri di Gentile in semifinale", d'Emilio Marrese ("La Repubblica", 21 agosto 2004). Entrambi articoli parlano con eleganza della *performance* della nazionale in due gare internazionali. Anche se i due articoli sono scritti a distanza di trenta anni, presentano caratteristiche relevanti per il giornalismo sportivo contemporaneo.

L'articolo di Gianni Brera è stato scelto per illustrare la funzione comunicativa del linguaggio sportivo che supera la sua tecnicità e si presenta come un racconto epico e poetico di un grande evento culturale. La scelta di Giani Brera è motivata anche dal fatto che abbiamo a che fare con uno dei più importanti giornalisti sportivi che ha maggiormente lasciato una traccia indelebile nel settore dell'informazione sportiva, non solo per il suo stile, ma anche per le innovazioni linguistiche che ha portato nel campo della cronaca calcistica. Il suo contributo rimane ancora un serbatoio di ispirazione che mantiene vivo il giornalismo sportivo anche nel tempo della TV, e dell'Internet. Il dinamismo dell'articolo di Brera è nascosto dietro un linguaggio poetico, una forma di miscuglio a livello linguistico dei tratti dell'italiano colloquiale e i tratti di una lingua molto elevata, a volte quasi aulica. Anche se l'evento sportivo non è presentato solo da

una prospettiva tecnica, la cronaca di Brera è molto fluida, ed è un racconto letterario dove i simboli insieme alle parole comunicano il messaggio e la valutazione personale del gioco.

Il soggetto di Brera è la famosa partita della semifinale tra le nazionali d'Italia e di Germania che ha assunto proporzioni epiche per quanto riguarda la partita. Dopo un susseguirsi di gol l'Italia batte la Germania 4-3, un grande successo che portò l'Italia alla finale contro il Brasile. L'articolo di Brera è importante perché trasforma questo scontro agonistico delle nazionali in un vero scontro epico di magnitudine omerica, dove il "calcio" si trasforma in poesia e simbolo epico di un evento che racchiude dentro di sé dinamismo, sensazionalismo, emozione, e diventa una metafora completa della vita perché parla di solidarietà, esaltazione dell'individuo, senso del collettivo, e allo stesso tempo disperazione, tristezza, speranza e felicità. Il grado d'emotività è molto alto e ciò che rende l'articolo più interessante e originale è proprio il fatto che Brera diventa portavoce di ogni tifoso italiano e l'articolo si presenta come un resoconto dei sentimenti e delle emozioni sentite durante la partita. Sotto il pretesto di descrivere ciò che è successo sul campo sportivo, Brera usa il racconto non solo per mettere il fatto tecnico su un livello di letterarietà, ma anche per parlare della passione del tifoso che "vive" la partita, di "chi vive dentro a quel mondo del calcio, e lo ama con punte di passione ardente, e quindi in certi casi anche di rabbia: uno che vede, giudica con immediatezza a volte folgorante."[12] C'è un misto perfetto tra lingua tecnica e lingua letteraria, tra gli stili e i ritmi del racconto, tra il confine della realtà temporale e spaziale della partita e quello della storia raccontata. Brera oscilla tra questi due spazi per riprodurre la vitalità della

partita e contemporaneamente l'emozione, la tensione, la sorpresa, il giudizio personale, sentimenti sentiti prima e dopo la partita.

Brera comincia il suo articolo col definire il "calcio" che alla prima lettura sembrerebbe trasformare l'articolo in un discorso sul gioco del calcio e non su una partita precisa. Il paragrafo è molto metaforico, quasi ironico in cui la lingua letteraria, quella colloquiale e tecnica si complimentano, spiegando fino ad un certo punto l'alto grado di soggettività dell'articolo. Le immagini rapide che si formano dalle parole usate da Brera, "la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria o labile o costante", "le troppe note prese e poi svolte in frenesia", "le molte cartelle dettate quasi in trance", "ritmi e iperboli di un autentico epinicio", "ditirambo mosso di schemi, più astruso, più matto, dunque più idoneo", "fatti e misfatti della partita di semifinale", esibiscono uno stile irrequieto che talvolta destabilizza il codice tecnico. Alcuni termini tecnici, presi da un ambito comunicazionale non esclusivamente sportivo, come: "i salti, i tiri, i voli", o la matematica: "geometria o labile o costante" non sono però adoperati in modo univoco, apposta per lasciare spazio d'interpretazione alla creatività di chi legge. Ciò che colpisce nel paragrafo di apertura, e si trova infatti in tutti i paragrafi è il ritmo frammentario della cronaca. Si comincia con un ritmo rallentato che si precipita verso la metà del paragrafo dove sono esposte le sue idee, sentimenti, emozioni e poi lo stile rallenta e diventa chiaro alla fine del paragrafo quando rivela al lettore il vero tema del racconto, cioè la partita giocata all'Azteca dalle nazionali d'Italia e di Germania. Anche se l'elemento tecnico è inserito nel resoconto sin dalle prime righe, il giornalista attira il lettore, prima del vero e proprio discorso tecnico, in un gioco metaforico culturale che spiega il timore del giornalista, i suoi sentimenti contradditori, le sue emozioni e i giudizi che pervadono

anche la parte tecnica illustrativa della partita di calcio: "Io stesso, disponendomi a cantare una partita di calcio, non saprei di poterne cavare qualcosa di valido. La tecnica e la tattica sono astrazioni crudeli".

Dopo aver cercato di spiegare la sua irrequietezza creativa, Brera cambia stile e il tono del discorso, giustifica la sua "umanità" nel trattare un tema tecnico da una prospettiva soggettiva e letteraria e mette la descrizione minuta del gioco sul piano affettivo. La definizione tecnica del gioco stesso è trapuntata anche dalla descrizione dei sentimenti umani e delle emozione sentite dal giornalista che si identifica con tutti i veri tifosi italiani. Questa definizione non è priva di soggettivismo che è rintracciabile nell'uso continuo di aggettivi che offrono emotività alla narrativa, come nella frase: "Campeggia su diversi toni l'individuo grande o fasullo, coraggioso o perfido, leale o carogna, lucido o intronato". Ciò che fornisce una nota personale al racconto è il poeticizzare del gioco e l'uso di parole prese dal linguaggio anatomico, come per esempio "cuore [che ]pompa sangue ossigenato dai polmoni", "i muscoli male irrorati", "bubbole isteroidi", "adrenalina", parole che senza dubbio a livello semantico sorpassano il limite denotativo per trasformarsi in metafora del vivere direttamente l'emozione della partita.

Ma Brera stesso è cosciente che la retorica può solo aiutarlo fino ad un certo punto. Sa benissimo che, quando la partita inizia, bisogna "giocare" senza troppa retorica: "Retorica ne ho fatta solo a rovescio, giustificando la mia umana impotenza a poetare. Ho dato un idea di quanto avrebbe meritato lo spettacolo dal punto di vista sentimentale? Bene, non intendo abbandonarmi a iperboli di sorta". Brera specifica che la sua esaltazione sentimentale di tifoso non interferirà nella descrizione dell'elemento tecnico:

"Soffoco i miei sentimenti di tifoso con fredda determinazione", ma sarà "onestà critica". Dopo questa conclusione si passa direttamente alla lettura della descrizione del gioco tecnico, e si assiste ad una rottura brusca tra lo stile e la retorica della prima parte della cronaca e la seconda parte.

La descrizione tecnica e frammentaria è delineata da frasi brevi, semplici, rapide che si riferiscono a tappe specifiche della partita: "Fuori dunque le cifre"; "Secondo tempo"; "Tempi supplementari". Anche se Brera si sforza di mantenere la promessa di distaccarsi dalla soggettività dei suoi pensieri, giudizi e sentimenti, la riconosciamo tuttavia, direttamente o indirettamente, nelle scelte lessicali dell'italiano colloquiale che pervadono la seconda parte della cronaca: esclamazioni brevi "Evviva noi", "Questo conta!", "Maledetto", "ma sì, ma sì", "Meritiamo, meritiamo, come no?", "Sinistro imperdonabile", giudizi definitori imposti al lettore, aggettivi, la maggior parte al superlativo relativo o assoluto: "peggio, un po' più grande, gloriosissima, secco, breve, strepitoso, cottissimo", sentenze ironiche o sintagmi scherzosi: "pensa te!", "palla morta in area" che mandano il discorso tecnico nell'ambito comunicazionale dell'affettivo. L'opinione personale, nella seconda parte dell'articolo, si raffigura in una forma di sarcasmo pungente che a volte diventa quasi offensivo attraverso l'uso delle parole troppo colloquiali: "stupidità, maledetto, incornarsi, tonti". È strano il fatto che la posizione del tifoso Brera, dopo aver parlato della sua appartenenza identitaria italiana, a rovescio, si mette a difendere il gioco dell'avversario: "I tedeschi meritano l' onore delle armi[...]", "riferisco attenermi alla realtà non senza ringraziare i tedeschi per la loro cieca dabbenaggine tattica e l'arbitro Yamasaki per la sua vigile comprensione", e poi "Io arrivo ad augurarmi che segnino alla svelta i tedeschi perché mi vergogno (e ne soffro)",

solo per sottolineare di più con un sarcasmo freddo e crudele gli errori tecnico-tattici del gioco italiano.

A un livello lessicale tecnico, nella racconto di Brera si mantengono i tratti fissi del linguaggio calcistico nell'uso frequente di tecnicismi, forestierismi accanto ai loro equivalenti italiani (crossare, forcing, centrocampista, gol, palle-gol, pareggiare, punta, mezza punta, cannoneggia, ali, tiri-gol), cifre che puntano in modo preciso certi momenti della partita, nomi di giocatori (Rivera, Mazzola, Muller, Held e Grabowski), termini guerreschi (assediano, armi, duello). A un livello sintattico le frasi sono brevi, semplici, solo per rilevare di più la dinamicità e il ritmo veloce del gioco che si precipita e diventa simile ad un racconto di radiocronaca. I verbi sono al presente o al passato prossimo, il che conferisce concentrazione d'informazione, mentre i dettagli della partita del calcio si raffigurano come sorpresa e suspense fino al momento del climax: "I tedeschi ci assediano. Rivera guarda. Domenghini affoga. Dall'area, continui richiami [...] Adesso è proprio finita. I tedeschi sono battuti".

Se all'inizio e alla fine della cronaca il confine temporale è chiaro - ci troviamo davanti ad un racconto distaccato dal tempo reale - nella parte tecnica Brera ci dà la sensazione che la partita sia seguita dal vivo, gli unici elementi che ci ricordano sempre della narrativa sono il commento diretto e il sarcasmo, questa volta messo tra parentesi. Nella parte finale, la cronaca ritorna ad un ritmo più rallentato e offre una forma circolare all'articolo. Si ritorna al dialogo diretto con il lettore e al gioco metaforico culturale, quando l'elemento storico di cultura generale si mescola con la conclusione oggettiva della semifinale Italia-Germania. Nell'ultimo paragrafo Brera riscopre la sua italianità e congratula i suoi "azzurri" per la vittoria ed esprime la sua fiducia nell'abilità dei

giocatori di vincere la coppa Rimet. Brera non è più abusivo nell'esprimere il giudizio personale, ma, come ogni tifoso italiano con cui si identifica, s'immerge nella chiacchiera sportiva ed offre un consiglio tecnico-tattico per la finale con il Brasile.

• • •

Se l'articolo di Brera porta il messaggio e l'informazione in una sfera metaforicizzata, l'informazione presente nel racconto di Emilio Marrese, rimane chiusa nell'ambito della comunicazione tecnica, efficace e concreta. Il linguaggio di Marrese è altamente tecnico che in una sottile fusione esprime non solo un semplice resoconto della partita, ma anche la valutazione personale dell'evento dal punto di vista del giornalista. Tuttavia l'opinione personale dello scrittore non è tanto visiva, estrema ed ironica come nel caso della cronaca di Brera, e non modifica o interferisce con l'informazione calcistica. L'opinione personale o il commento soggettivo di Marrese - "assurdo sgambetto di Ferrari a Traore", "quasi impercettibilmente"- è trasparente, diretta ed è messa tra parentesi per non interrompere il discorso tecnico.

L'articolo di Marrese, "*Salvati da un grande Pelizzoli gli azzurri di Gentile in semifinale*", titolo che sembra una sentenza che rileva in poche parole un parallelismo convergente tra la notizia sportiva, l'informazione tecnica e la percezione personale, con un paragrafo semplice, presenta al lettore direttamente l'evento di cui si discute:

> Salvati da Pelizzoli, traditi da Gilardino e infine premiati da Bovo. L'Italia del calcio è in semifinale e mercoledì alle 17 affronterà l'Argentina che ha suonato (4-0) il Costarica. Gli azzurri hanno

sconfitto il Mali in 120' trovando la rete vincente dello stopper Bovo (bel colpo di testa su punizione-cross di Pirlo da destra) solo al 116' di gioco, cioè all' 11' del secondo tempo supplementare.

Questo brano ha un doppio valore comunicativo perché funziona sia come introduzione che come conclusione di quello che è avvenuto durante la partita, e il lettore assiste alla cancellazione visiva del suspense. Il racconto, infatti, è una sintesi in termini semplici, ma tecnici in cui lo stile colloquiale dello scrittore conferisce rapidità alla notizia che sembra essere raccontata come in una radiocronaca.

Al livello linguistico si può identificare un miscuglio di tecnicismi tipici del linguaggio calcistico ( gradi, afa, giocare numero di palloni, palla gol, fuorigioco, stop di sinistro, calci di rigore, parata, testa fuori, primo tempo, tempi supplementari ecc) che insieme ai forestierismi (stopper, stop, under, lo show, match) e alla metonimia (azzurri) descrivono minuziosamente, rendendo più veridica, la partita, annullando ogni barriera temporale e spaziale tra il momento del racconto e il momento in cui l'evento sportivo è avvenuto. Il lettore ha la sensazione che è portato dal giornalista proprio nei gradini dello stadio per rivivere l'emozione e lo spettacolo del gioco. Questa sensazione è conferita anche dall'uso ripetuto di dettagli, cifre, nomi propri che il lettore deve sapere per capire meglio i momenti più importanti della partita che sono descritti con accuratezza dal giornalista. Le parole tecniche sono scelte con attenzione per non rendere il testo molto criptico. Tuttavia la funzione comunicativa settoriale del messaggio non è trascurata ed è visibile nell'uso continuo e intermittente delle cifre che descrivono l'organizzazione della squadra calcistica sul campo (4-5-1, 4-4-1-1, 4-4-2) e nella spiegazione più generale di termini chiave, dove la sintassi è sintetica, secca, semplice.

L'articolo di Emilio Marrese ha un alto livello di oralità dove l'elemento visivo si intreccia con la parola in un estetico scambio di ritmi. Quando scrive dei giocatori il ritmo è un po' rallentato e anche se si utilizzano frasi brevi e semplici, formate da serie di parole non legate da congiunzioni, l'informazione aggiunta dal giornalista è importante per la funzione di anticipazione delle azioni degli atleti. Si potrebbe asserire che la soggettività del cronista si sente indirettamente dietro l'informazione che sceglie di condividere con i suoi lettori. Una volta lasciato il livello dell'informazione detta parenteticamente il ritmo si precipita e riprende il discorso puramente tecnico che si concentra in brevi paragrafi. Il commento e la notizia sono in un equilibrio quasi perfetto, lineare, senza sconnessioni sul piano sintattico, il che accentua ancora una volta l'apertura del discorso verso la componente colloquiale che invade la cronaca e che unisce in modo scorrevole il fattore tecnico a quello emotivo.

L'articolo di Marrese si configura come un discorso sintetico di una partita di calcio in cui il flusso di immagini e la notizia sono in perfetta armonia. Anche se si tratta di un articolo tecnico non è difficile da leggere perché c'è una grande "mimesi dell'oralità, di riproduzione del discorso diretto", e la parola mantiene la sua funzione connotativa e lascia al lettore l'opzione di interpretare la notizia tanto al livello informativo, quanto al livello più sofisticato, livelli che comprendono elementi di tattica, di eccitazione, di rischio e di determinazione. Gli ultimi tre elementi derivano proprio dal talento del giornalista di mescolare ritmi e stili che rendono la lettura più interessante, rapida e piacevole.

Diversamente dall'articolo di Gianni Brera, l'articolo d'Emilio Marrese è più conciso, meno frammentario e si focalizza di più sulla tecnicità dell'evento sportivo

valorizzando al massimo le potenzialità espressive del linguaggio tecnico calcistico. L'articolo di Marrese è meno metaforico e segue le regole dei testi più scientifici con un formato conciso e da tabloid in cui la soggettività e l'opinione personale dello scrittore sono minime. Tuttavia, come abbiamo già visto il confine tra l'aspetto figurato e l'aspetto tecnico non è tanto visibile perché il giornalista narra e critica allo stesso momento.

Lo stile, la lingua e il formato delle due cronache sportive analizzate sono al presente riconoscibili in tutti i giornali sportivi italiani dimostrando che il calcio, sia a livello linguistico metaforico, sia a livello linguistico tecnico, si presenta come un fattore d'interesse per gli italiani, e riflette in modo chiaro, conciso e preciso la dinamica e la sua importanza sul piano sociale, perché il calcio non è solo divertimento, gioco, ma è la metafora di un modo di sentire, di agire e vivere al massimo l'emozione.

I due articoli precedentemente discussi, anche se diversi - uno è più emotivo ed è una cronaca-commento, l'altro è cronaca–registrazione dell'evento sportivo, ambedue rispecchiano tutte le caratteristiche e gli elementi retorici del linguaggio settoriale sportivo. Queste due cronache mostrano le varietà d'uso del linguaggio settoriale sportivo e la sua ricchezza a livello lessicale e semantico. Anche se le due cronache si sviluppano su due assi diverse in ciò che riguarda lo stile, convergono nell'usare di certi termini e certe espressioni tecniche sportive e rafforzano ancora una volta il fatto che il linguaggio sportivo, anche se è un linguaggio tecnico è compreso dal pubblico lettore che ha una certa esperienza nel decifrarlo.

In questo capitolo si è voluto mostrare che il linguaggio sportivo è una forma importante della rappresentazione del fenomeno sportivo italiano ed è un linguaggio vivo, tecnico e allo stesso tempo raffinato, che ha dato un contributo molto importante

all'unificazione linguistica dell'Italia, visto che è stato forse il più disponibile e il più aperto strumento di scambio con la lingua italiana standard.

Si è anche cercato di mostrare che il linguaggio sportivo pervade tutti i settori della vita sociale e parla non solo dell'evento sportivo, ma anche di altre manifestazioni sociali e allo stesso tempo della realtà, dei valori, delle aspirazioni degli italiani. Questa ultima caratteristica deriva essenzialmente da ragioni fondamentali: lo sport italiano si è presentato sempre come fenomeno di integrazione sociale di tutta la nazione italiana. A livello linguistico, il linguaggio sportivo non rimane un patrimonio di una certa fascia specializzata, ma al contrario è proporzionalmente letto e usato da tutta la nazione italiana, diventando il patrimonio di tutti, l'interesse per la lingua dello sport essendo una scelta autonoma del popolo e non una scelta d'obbligo, proprio perché nell'aspetto più tecnico parla di una maniera di agire, del senso del collettivismo e dei valori che sono fondamentali all'identità del popolo italiano.

## CONCLUSIONE

In conclusione a questa panoramica del fenomeno sportivo italiano si spera di aver messo in mostra gli aspetti più importanti che lo distinguono dai movimenti sportivi internazionali. Si è cercato di analizzare gli elementi più interessanti dello sport italiano, in particolare del calcio, che sin dalla sua apparizione ha giocato un ruolo unico all'interno della società italiana, specialmente attraverso la sua funzione educativa che ha riunito un pubblico senza discriminazione di razza, lingua e convinzione religiosa o politica. Si è dimostrato come il calcio attraverso la sua evoluzione storica è diventato *fatto sociale totale* che ha incorporato nella sua retorica diverse linee sociali, psicologiche della vita italiana che una volta trasformate secondo particolarità culturali del popolo sono state riprogettate ad un livello nazionale. Nella presente tesi gli aspetti sociali, politici, culturali, educativi presenti nel calcio sono stati analizzati da due prospettive: storia e attualità per giustificare e spiegare i meccanismi e i metodi che hanno trasformato lo sport in un potente veicolo di illustrazione tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale dell'italianità.

Nella presente tesi tre sono le linee principali di analisi: l'analisi dello sport come forma agonistica di passatempo e definizione dell'identità collettiva e nazionale, l'analisi dell'impatto sociale che lo sport ha avuto tanto sul piano nazionale quanto regionale per cercare alla fine di definire e rintracciare la retorica del calcio e la sua riproduzione nel discoso quotidiano. Queste tre analisi sono state storicamente inquadrate in tre periodi decisivi dell'evoluzione della società italiana: periodo dell'Unificazione, il ventennio fascista e la Repubblica democratica. L'elemento comune di questi tre periodi è il fatto

che il calcio ha sempre mantenuto il suo elemento agonistico riprogettato nella cultura politica del paese, diventando una forma bivalente: cultura e ideologia allo stesso tempo, un gioco che ha appartenuto e appartiene tanto alla classe politica dominante quanto alla classe dominata.

Si è cercato di dimostrare in questo saggio che lo sport in generale, ma specialmente il calcio, dai suoi inizi offre un ambito in cui l'esperienza personale e quella nazionale si incontrano in una delle più importanti espressioni dello spettacolo e del rituale sociale. Attraverso la presente indagine si è voluto rispondere alla domanda *perché lo sport e fino a che punto lo sport quando si tratta della società italiana?* La risposta a questa domanda non può essere fissa e chiusa in una linea teorica precisa, ma la nostra indagine ha determinato che il fenomeno sportivo italiano è un modo complesso di vita e interazione con e dentro la realtà culturale, sociale e politica dell'Italia, nel diventare una realtà complessa in cui e per cui vivono milioni di italiani. Lo sport considerato sotto diverse angolazioni dimostra anche di essere un forte legame spirituale per gli italiani, uno strumento promotore di strategie che mettono al centro l'individuo e il rispetto per l'individualità e le regole del *fair play*.

La freschezza, la creatività e le possibilità di manifestazione d'ogni particolarità individuale sono stati elementi fondamentali nel determinare la stabilità del fenomeno sportivo italiano che ha rappresentato e ancora rappresenta un modello di stile di vita nuovo e dinamico, e allo stesso tempo modello di propaganda ideologico-politica, un sistema moderno capace di funzionare su diversi livelli senza un'evoluzione storica frammentaria. Attraverso le sue caratteristiche principali: educazione, coesione, fratellanza, commercializzazione per fini ideologici, socialità, solidarietà, lo sport italiano

è stato e continua ad essere un elemento culturale molto importante, il luogo dove si incontrano le tre strutture importanti del paese: sociale, culturale e politico.

In conclusione possiamo asserire che il movimento sportivo italiano non rimane solo nell'ambito dello spettacolo ma al contrario, diventa un movimento sociale dinamico in tutti i suoi aspetti con una funzione primaria e un ruolo decisivo nel determinare l'identità di tutti gli italiani, una funzione che lo separa completamente da tutti gli altri movimenti internazionali e offre un "campo" speciale nel cuore di ogni cittadino italiano.

**Note**

[1] Gian Luigi Beccaria è uno dei primi studiosi che ha cercato di offrire una classifica chiara delle caratteristiche del linguaggio sportivo, parlando anche del ruolo maggiore e l'influsso che il linguaggio calcistico ha nell'ambito linguistico e nella formazione della lingua italiana. I linguaggi settoriali in Italia: 85.

[2] Le classifiche della tipologia della varietà linguistica che sono tipici per diversi ambiti della comunicazione e per il contesto temporale, spaziale e storico sono minuziosamente descritti da Maurizio Gotti: 2-3.

[3] Definizione condivisa da tutti gli studiosi menzionati.

[4] Hoffmann, 1984 cfr in A.A. Sobrero : 18.

[5] Sobrero : 239-240.

[6] Altri termini che una volta passati dal sottocodice del linguaggio sportivo, dove hanno un chiaro valore denotativo, nello standard e poi nel linguaggio politico riprendono la loro funzione connotativa, un valore metaforico, figurato, sono: *scendere nel campo*, che nella cronaca sportiva denota solo il fatto che la squadra è scesa nel campo sportivo perché la partita cominci, nel linguaggio politico assume un ruolo metaforico, e denota che gli avversari politici sono preparati per un lungo dibattito politico; *chiudere all'angolo* o *mettere alle corde*, espressioni prese dal linguaggio pugilistico, nel linguaggio politico assumono il significato metaforico di *mettere qualcuno in difficoltà o costringerlo/a alla difesa; fare catennacio* che dal linguaggio calcistico a quello politico designa una resistenza contro ogni tipo di idea, proposta e/o persona provenienti da un

partito o da una corrente esterna alla propria (Gargiulius Gius 1993: 136). Questi esempi sono molto diffusi anche nella lingua standard e sono accessibili al grande pubblico che secondo la situazione comunicazionale li usa con il loro significato. Alcuni di questi esempi sono menzionati da anche Gian Luigi Beccaria.

[7] Questo paragrafo è solo una parte del discorso del 1994 che Berlusconi fece in diretta ed è ora in "L'Italia è il paese che amo. La discesa in campo sul video", La

[8] Si veda l'articolo " La lingua degli affetti del Cavaliere Berlusconi" di Nora Galli de Paratesi.

[9] Nora Galli de' Paratesi, " La lingua degli affetti del Cavaliere Berlusconi".

[10] Da non dimenticare però che le origini del calcio sono inglesi e pertanto i termini che si usano sono di necessità inglesi.

[11] intervista con Franco Arturi vicedirettore della Gazzetta dello Sport. "La formula vincente dei giornali sportivi: capacità di informare e di entusiasmare", Idyoma y

[12] Gianni A. Papini, "L'epopea pedatoria di Gianni Brera", Versants, no 40, 2001: 291.

**BIBLIOGRAFIA:**


AA.VV. Letteratura e sport. Atti del Convegno su letteratura e sport: IUSM, FORO, ITAICO, ROMA, 5/6/7 APRILE 2001. A cura di Nicola Bottiglieri, Arezzo: Limina, 2003.

Agnew, John A. Place and Politics in Modern Italy. Chicago: The University of Chicago Press, 2002.

Ajello, Nello. Lezione di giornalismo. Come'è cambiata in 30 anni la stampa italiana. 1a ed, Milano : Garzanti, 1985.

Albano Leoni, Federico e M. Rosaria Pigliasco. Retorica e scienze del linguaggio: atti del congresso internazionale di studi, Pisa, 31 maggio –2 giugno1976. Roma: Bulzoni, 1979.

Baroni, Maria Rosa. Il linguaggio trasparente. Indagine psicolinguistica su chi parla e chi ascolta. Bologna: Il Mulino, 1983.

Bascetta, Carlo. Il linguaggio sportivo contemporaneo. Firenze: Sansoni Editore, 1962.

Bazzanella, Carla. Le facce del parlare. Firenze: La Nuova Italia Editrice,Scandicci, 1994.

Beccaria, Gian Luigi ed. I linguaggi settoriali in Italia. Milano: Bompiani, 1973.

--- Italiano Antico e Nuovo. Milano: Garzanti, 1992.

Bombi, Raffaella ed. Lingue speciali e interferenza : atti del convegno seminariale, Udine, 16-17 maggio 1994. Roma: Il Calamo, 1995.

Bonomi, Ilaria. L'Italiano giornalistico. Dall'inizio del 900 ai quotidiani on line. Firenze: Franco Cesati Editore, 2002.

—, "La lingua dei quotidiani", La lingua italiana e i mass media. Roma: Carocci, 2003: 120-170.

Bottiglieri, Nicola Letteratura e sport : [atti del Convegno internazionale su letteratura e sport ... ]. Arezzo: Limina, 2003.

--- "Il mondo nello stadio", Dizionario del calcio italiano. M. Sappino ed, Milano: Baldini & Castoldi, 2000: 1511-1513.

Brera, Gianni. "Italia – Germania 4-3". Il giorno, 18 giugno, 1970

Caretti, Lanfranco. Lingua e sport. Firenze: Nuoevedizioni Enrico Vallecchi, 1973.

Castellana, Lorenzo. La lingua dello sport in Italia è ancora fascista. Manduria: Lacaita, 1991.

Corra, B. "Fascismo e Sport". Il Popolo d'Italia, 04. 2. 1924.

Cortelazzo, Michele. Lingue speciali: la dimensione verticale. Studi linguistici applicati. Padova: Unipress, 1990.

Castorina, Giuseppe G. "I Linguaggi specialistici: Nuove prospettive per la ricerca e la didattica", I centri linguistici di Ateneo: una risorsa per l'Europa del 2000. atti del convegno internazionale. Monopoli 31 maggio – 2 giugno 1997, Fasano: Schena, 1998: 171-78.

Dal Lago, Alessandro. Regalateci un sogno; miti e realtà del tifo calcistico in Italia. 1a. ed, Milano: Bompiani, 1992.

Dardano, Maurizio. Sparliamo L'Italiamo. Storia, costume, mode, virtù e peccati della nostra lingua. Roma: A. Curcio Editore, 1978.

---, Il linguaggio dei giornali italiani. Roma: Laterza, 1973.

De Nardis, Fabio. Sport e vita buona. Roma: Meltemi, 2000.

Devoto, Giacomo. Itinerario Stilistico. Con un'introduzione critico-bibliografica di Gianni A. Papini. Firenze: Felice Le Monnier, 1975.

Dunning, Eric, Dominic Malcolm, Ivan Waddington, eds. Sport Histories. London: Routledge, 2004.

Dunning, Eric, Dominic Malcolm, eds. Sport. Critical Concepts in Sociology. London: Routledge, 2003.

Dunning, Eric. The Sociology of Sport: a selection of readings. London: Frank Cass, 1971.

Eco, Umberto. "La chiacchiera sportiva", Il costume di casa : evidenze e misteri dell'ideologia italiana. 2a. ed, Milano: V. Bompiani, 1973: 237 – 242.

Fabrizio, Felice. Storia dello sport in Italia. Firenze: Guaraldi Editore, 1977.

--- Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936. Firenze: Guaraldi Editore, 1976.

Gáldi, László. Introduzione alla stilistica italiana. Bologna: Riccardo Patron, 1971.

Garelli, Cesare. Lessico prefabbricato. Gli schemi del linguaggio giornalistico. Ravenna: Longo Editore, 1974.

Gargiulo, Gius. "Il calciatore parlante o la dinamica del linguaggio calcistico", Italie: Annes 90, Marzo 1993: 129-41.

Giulianotti, Richard. Sport a Critical Sociology. Cambridge: Polity Press, 2005.

Ginsborg, Paul. Silvio Berlusconi: television, power and patrimony. London: Verso, 2004.

Gotti, Maurizio. Linguaggi specialistici: Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici. Firenze: La Nuova Italia, 1991.

Gramellini, Massimo. "Berlusconi, ovvero la politica nel pallone". in Micromega, No. 1, 1994

Guttmann, Allen et. al. Essays on sport history and sport mythology. 1st ed., College Station, [Tex.]: Published for the University of Texas at Arlington by Texas A & M Press, 1990.

Holt, Richard, J. A. Mangan, Pierre Lanfranchi, eds. European Heroes: myth, identity, sport. London: Frank Cass, 1996.

Jacobelli, Jader ed. Dove va la lingua italiana?. Roma: Laterza, 1987.

Lepri, Sergio et al. Manuale di linguaggio giornalistico. 2a ed, Milano: ETAS libri, 1981.

Lurati, Ottavio. "Sport e immaginario condiviso: testimonianze da usi della lingua", Versantes, nr. 40, 2001: 281-86.

Magni, Mauro. Giornalismo e lingua d'oggi. Milano: G. Miano, 1968.

Manacorda, Mario Alghiero. Il linguaggio televisivo ovvero la folle anadiplosi. Roma: Armando Armando, 1980.

Mancioli, Danila. Vita e costumi dei romani antichi. Giochi e spettacoli. Roma: Edizioni Quasar, 1987.

Manetti, Giovanni. Sport e giochi nell'antichità classica. Milano: A. Mondadori, 1988.

Mangan, J.A. Europe, sport, world: shaping global societies. London: Frank Cass, 2001.

Marrese, Emilio. "Salvati da un grande Pelizzoli gli azzurri di Gentile in semifinale". La Repubblica, 21 agosto 2004.

McCarthy, Patrick ed, Italy since 1945. Oxford: Oxford University Press, 2000.

Medici, Mario. "La lingua dello sport nel linguaggio dei giornalisti, dei politici e del parlante comune", Letteratura e sport: atti del Convegno di Foggia 22-23 maggio 1985. A cura di Donna Prencipe C., Bologna: Cappelli, 1986: 89-98.

--- "Sintassi e stile del linguaggio sportivo", Osservatore Politico Letterario, 16(3), 1970: 34-43.

Menduni, Enrico. Televisione e società italiana, 1975-2000. Milano: Bompiani, 2002.

Mengaldo, Pier Vincenzo. Storia della lingua italiana. Il Novecento. Bologna: Il Mulino, 1994.

Morin, Edgar. L'industria culturale. Bologna: Il Mulino, 1963.

Murialdi, Paolo et. al, La stampa Italiana del neocapitalismo. Vol 5, Roma: Laterza, 1976.

Ortoleva, Peppino. Un ventennio a colori: televisione privata e società in Italia (1975-1995). Firenze: Giunti, 1995.

Ottone, Piero. Intervista sul giornalismo italiano. A cura di Paolo Murialdi, Roma: Laterza, 1978.

Papa, Antonio. Storia sociale del calcio in Italia. Bologna: Il Mulino, 2002.

Papini, Gianni A. "L'epopea pedatoria di Gianni Brera", Versants, No. 40, 2001: 287-301.

Paratesi, Nora Galli de. "La lingua degli affetti del Cavaliere Berlusconi". La

Pastine, Giovanni. Lo sport e la seconda guerra mondiale. Genova: Nuova editrice genovese, 1993.

Pedroni, Matteo M. "Poesia ciclistica delle origini. Betteloni, Canniezzaro, Gozzano, Pascoli, Stecchetti", Versants, No. 40, 2001: 185-205.

Pennacchia, Mario. Il calcio in Italia. 2 vol, Torino: UTET, 1999.

Porro, Nicola. Identità, nazione, cittadinanza : sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea. 1a ed, Roma: SEAM, 1995.

Romani, Anna Rita. La stilistica di Giacomo Devoto. Roma: Bulzoni, 1999.

Sappino, Marco ed. Dizionario biografico enciclopedico di un secolo del calcio italiano. Vol. 2, Milano: Baldini & Castoldi, 2000.

Satta, Luciano. Alla scoperta dell'acqua calda: dizionario dei luoghi comuni della lingua italiana. 1a ed, Milano: Bompiani, 1990.

Schaaf, Phil. Sports Inc.: 100 Years of Sports Business: event evolution. Amherst: Prometheus Books, 2004.

Schirato, Tony and Susan Yell. Communication and Culture: an introduction. London: Sage, 2000.

Serianni, Luca e Pietro Trifone. Storia della lingua italiana. Scritto e Parlato. Vol 2, Torino: G. Einaudi, 1993.

"Sintesi di un fervido biennio" in Stadium, No. 1, 1954.

Sobrero, Alberto A. ed. Introduzione all'italiano contemporaneo. 1a. ed, 2 vol., Roma : Laterza, 1993.

Soffritti, Marcello. "La linguistica testuale", Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, anno XXIX, No. 1, 2000: 77-89.

Squarotti, Giorgio Barberi. "Sport e letteratura", Versants, No. 40, 2001: 15-50.

Tosi, Arturo. Language and society in a changing Italy. Clevedon: Multilingual Matters, 2001.

Vàrvaro, Alberto. La parola nel tempo: lingua, società e storia. Bologna: Mulino, 1984.

Verdura Rechenmann, Daniela. "Linguaggi settoriali e terminologia", Italie: Annes 90, No. 1, Marzo 1993: 5-21.

Villa, Nicoletta, Marcel Danesi, eds, Studies in Italian Applied Linguistics, Series: Biblioteca di quaderni d'italienistica No. 1, Ottawa[?]: Canadian Society for Italian Studies, c1984.

Widdowson, H.G. Explorations in applied linguistics. Oxford: Oxford University Press, 1979.

**SITOGRAFIA:**

www.cadnet.marche.it/smpalazzi/primab98_99/sport/index.htm

www.calciocatania.net/edicola/archivio_edicola.php

http://digilander.libero.it/

www.gazzetta.it

www.giornalismoist.it/quotidiani_frame.htm

www.ilmanifesto.it

www.nonsolofitness.it/argomenti/storia

www.raisport.rai.it

www.settimanasport.com/articoli

**Articolo 1 allegato**

Gianni Brera. "Italia – Germania 4-3". Il Giorno. 18 giugno. 1970

## ITALIA – GERMANIA 4-3

**Italia**: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato (dal 1' del p.t. suppl. Poletti ), Cera; Domenghini, Mazzola (dal 46' Rivera), Boninsegna, De Sisti, Riva.

**Germania Ovest**: Maier; Vogts, Patzke ( Held dal 65' ); Schnellinger, Schultz, Beckenbauer; Grabowoski, Overath, Seeler, Müller, Löhr (Libuda dal 51' ).

Arbitro: Yamasaki ( Messico )

Marcatori: Boninsegna all'8' del p.t.; Schnellinger al 45' del s.t.; Müller al 4' del p.t.suppl.; Burgnich all' 8' del p.t.suppl.; Riva al 14' del p.t. suppl.; Müller al 5' del s.t. suppl.; Rivera al 6' del s.t. suppl.

"Il vero calcio rientra nell' epica... la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria o labile o costante..." Non fossi sfinito per l' emozione, le troppe note prese e poi svolte in frenesia, le seriazioni statistiche e le molte cartelle dettate quasi in trance, giuro candidamente che attaccherei questo pezzo secondo ritmi e le iperboli di un autentico epinicio. Oppure mi affiderei subito al ditirambo, che è più mosso di schemi, più astruso, più matto, dunque più idoneo a esprimere sentimenti, gesti atletici, fatti e misfatti della partita di semifinale giocata all' Azteca dalle nazionali d'Italia e di Germania.

Un giorno dovrò pur tentare. Il vero calcio rientra nell' epica: la sonorità dell' esametro classico si ritrova intatta nel novenario italiano, i cui accenti si prestano ad esaltare la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria e labile o costante...Trattandosi di un tentativo nuovissimo, non dovrei neanche temere di passare per presuntuoso. "Se tutti

dovessero fare quello che sanno", ha sentenziato Petrolini, "nulla o quasi verrebbe fatto su questa terra".

È vero. Prima di costruire il ponte di Brooklyn, l' architetto che lo progetta non è affatto sicuro di esserne capace. Io stesso, disponendomi a cantare una partita di calcio, non saprei di poterne cavare qualcosa di valido. Però la tentazione è grande: ed io rinuncio adesso perché sono stremato, non perché non senta granire dentro la voglia di poetare. Italia-Germania è giusto di quelle partite che si ha pudore di considerare criticamente. La tecnica e la tattica sono astrazioni crudeli.

Il gioco vi si svolge secondo meno vigili istinti. Il cuore pompa sangue ossigenato dai polmoni con sofferenze atroci. La fatica si accumula nei muscoli male irrorati. La squadra, a stento nata traverso la applicazione assidua di molti, si disperde letteralmente. Campeggia su diversi toni l' individuo grande o fasullo, coraggioso o perfido, leale o carogna, lucido o intronato. Se assisti con sufficiente freddezza, annoti secondo coscienza. Non ti lasci trasportare, non credi ai facili sentimenti, non credi al cuore (anche se romba nelle orecchie e salta in gola). Ho sempre in mente di aver cercato invano di capire come siano andate realmente le cose nella finale mondiale 1934. Nessun cronista italiano aveva visto: tutti avevano unicamente sentito.

Ora mi terrorizza l' idea che qualcuno debba scorrere un giorno questo articolo senza capire né poco né punto come si sia svolta la memorabile semifinale Italia-Germania dei mondiali 1970. Retorica ne ho fatta solo a rovescio, giustificando la mia umana impotenza a poetare. Ho dato un. idea di quanto avrebbe meritato lo spettacolo dal punto di vista sentimentale? Bene, non intendo abbandonarmi a iperboli di sorta.

Fuori dunque le cifre: e vediamo di interpretarle secondo onestà critica e competenza. Soffoco i miei sentimenti di tifoso con fredda determinazione. Parliamo allora di calcio, non di bubbole isteroidi. I bravi messicani sono impazziti a vedere italiani e tedeschi incornarsi con tanto furore. Adesso fanno i loro ditirambi. Pensano di apporre una lapide all' Azteca. Sarei curioso di leggere: e magari di veder fallire in altri la voglia di poetare

ore rotundo.

I nostri ospiti hanno gaiamente bruciato adrenalina ad ogni sconquasso, e Dio sa quanti ne siano stati perpetrati in campo. Ma domenica c'è Italia-Brasile, e sarà, garantito, anche peggio. Basterà una lapide un po' più grande per ricordare tutto. Non anticipiamo, please. In finale sono due "equipos bicampeones": dunque è sicuro ( a meno di eventi imponderabili ) che la Coppa Rimet avrà finalmente un padrone definitivo. Questo conta!

La squadra azzurra, benchè gloriosissima finalista, non va troppo lodata per ora. Guardiamola freddamente. L' Italia è finalista, con il Brasile, della Coppa Rimet: questo può bastare alla nostra gioia di tifosi, anche se sul partitone di ieri, che ci ha portato a battere i tedeschi, è meglio ragionare, di modo che non si gonfino equivoci pericolosi. La prima doverosa constatazione è questa: gli italiani si sono battuti, quasi tutti, con slancio virile, molto ammirevole e, in certo modo, sorprendente. È difficile non dirsi fieri di questi guaglioni, dopo quanto si è visto e sofferto.

Se l' altura non è un' opinione, vinceremo per la terza volta i mondiali: questo ho detto e ripeto. Ma bisognerà che non giochiamo come s'è fatto ieri, proprio no. La memorabile partita è stata avvincente sotto l'aspetto agonistico e spettacolare: si è conclusa bene per noi, e questo è il suo maggiore pregio, ai miei occhi disincantati. Sotto l' aspetto tecnico-tattico, è da ricordare con vero sgomento. Sia gli italiani sia i tedeschi hanno fatto l'impossibile per perderla. Vi sono riusciti i tedeschi.

Evviva noi! Errori ne sono stati commessi millanta, che tutta notte canta. I tedeschi ne hanno forse commessi meno di noi, ma uno solo, madomale, è costato loro la sconfitta. Enumero gli errori italiani. Si parte con Mazzola, buon difensore, si segna e si regge benino. Marcature discutibili (su Seeler andava messo d'urgenza Burgnich): ma all' avvio tutto fila. Boninsegna tenta di servire Riva, stolidamente soffocato in mischia, riceve un rimpallo di Vogts e cannoneggia a rete: sinistro imperdonabile: gol. È il 7'. I tedeschi arrancano grevi. Giocano con tre punte e mezzo, come con gli inglesi: le ali, Muller e Seeler. Acuiscono via via il forcing ma non cavano più di due tiri-gol di Grabowski: li

sventano Rosato e Albertosi. Muller conclude fuori una volta. Seeler non riesce a tirare affatto: rifinisce soltanto.

Gli italiani concludono spesso con Riva, tuttavia mal situato. Mazzola tiene Beckembauer e potrebbe segnare al 40' se l'arbitro gli concedesse la regola del vantaggio. Facchetti inciampa nei piedi di Beckembauer, lanciato a rete, e lo fa ruzzolare. Un arbitro meno onesto darebbe rigore (17' ). Riva spreca di testa una palla-gol (40') e un' altra ne sbuccia a metà (parata in angolo di Maier:42').

Secondo tempo. Mazzola e Boninsegna sono stati avvertiti il mattino che uno di loro verrà sostituito da Rivera. Nell'intervallo si sostituisce Mazzola, il migliore in campo. Un collega tedesco, Rolf Guenther, sospira: "L' ultima nostra speranza è riposta in Rivera". Maledetto. Come sostituire Bonimba, pure molto bravo, e autore del gol? Dunque, fuori Mazzola. Entra Rivera e assiste smarrito al forcing tedesco, sempre più acre. Domenghini è chiamato su Beckembauer ma, ben presto, Schoen manda in campo Libuda, a destra, sul più sciagurato Facchetti dell' anno, e poi addirittura espelle Patzke e getta in mischia Held, un grintoso biondone dal piglio da ss. Domenghini deve dividersi, a soccorso di tutti.

Il forcing tedesco è così fiducioso che Riva al 5' e Rivera al 12' possono battere a rete autentiche palle-gol. Purtroppo sono sciape, e Maier le para entrambe. Sotto Albertosi, continue gragnuole. Seeler giganteggia, sgomitando Bertini e venendone sgomitato. Mischie furenti nella nostra area. Due falli da rigore rilevati per onestà (e dàlli): Rosato su Beckembauer e Bertini su Seeler. Una rimbombante traversa di Overath (19' ). Una respinta di Rosato sulla linea. Un gol sbagliato da Muller. Due o tre parate gol di Albertosi.

I tedeschi ci assediano. Rivera guarda. Domenghini affoga. Dal'area, continui richiami. Nessuno torna, dalle posizioni di punta (eppure Riva è meglio in difesa che all' attacco, di questi tempi: sissignori). Il predominio tedesco è avvilente. Il pubblico ruggisce all' ingiustizia del punteggio. I tedeschi attaccano con Libuda, Seeler, Muller, Held e

Grabowski di punta, e dietro loro premono Beckembauer e Overath. Un vero disastro. Una sproporzione di forze impressionante. Valcareggi prende atto. Io arrivo ad augurarmi che segnino alla svelta i tedeschi perchè mi vergogno (e ne soffro).

Sono difensivista convinto ma questo non è calcio: è una miseria pedatoria. E anche stupidità. Non abbiamo vigore sufficiente al facile contropiede. I tedeschi schiumano rabbia. Infine pareggia Schnellinger, al 47' 30". E meno male che è lui, der italiener. Non l' abbiamo corrotto: Carletto è onesto Segna. È la sesta punta. Schoen gioca senza libero, ormai. Vogts su Riva e Schultz su Bonimba. Gli altri, tutti avanti (per nostra fortuna).

Tempi supplementari. Si fa male Rosato, entra Poletti. A parte una lecca a Held, che se la merita, gioca di punta per i tedeschi, e segna al 5' . Cross di Libuda (che inciucchisce Facchetti), testa a rifinire di Seeler: palla morta in area, Poletti non stanga via, accompagna di petto verso porta: Muler si frappone: Poletti e Albertosi fanno la magra: 1-2. Sciagura. Pubblico osannante. Meritiamo, meritiamo, come no?

Ma qui incominciano gli errori tedeschi. Pur imitando Ramsey, Herr Schoen ci ha preso per degli inglesi. E insiste a WM. Vogts commette fallo su Riva. Rivera tenta il pallonetto perché incorni qualcuno: chi c'è in area tedesca? Il furentissimo Held. Il quale di petto mette graziosamente palla sul sinistro di Burgnich, l'immenso: 2-2. Dice che il pubblico si diverte, a questi scempi. Il critico prende atto: ma rabbrividisce pure.

I tedeschi sono proprio tonti: ecco perché li abbiamo quasi sempre battuti. Nel calcio vale anche l' astuzia tattica non solo la truculenza, l' impegno, il fondo atletico e la bravura tecnica. I tedeschi seguitano a pencolare avanti in massa. Così segna anche Riva. Domenghini si ritrova all' ala sinistra (dove non è il mio grande grandissimo sbirolentissimo Bergheim?): crossa basso: trova Riva. Riva tocca a lato di esterno sinistro, secco, breve: scarta di netto Vogts ed esplode la rituale mancinata di collo. Gol strepitoso.

É il 14' del primo tempo supplementare. I tedeschi sono anche eroici (e quante botte pigliano e danno). Sono stanchi morti, ma quando Seeler suona il tamburo (con il gomito

in faccia a Bertini) tutti ritrovano la forza per tornar sotto e pareggiare. É angolo a destra. Batte Libuda. Seeler stacca da sinistra e rispedisce a destra: Muller dà una incornatina che Albertosi segue tranquillo: sul palo è Rivera (ma sì, ma sì): il quale sembra si scansi. Albertosi lo strozzerebbe. Rivera china il capino zazzeruto e la fortuna sua e nostra gli offre subito il destro di salvare sé e la squadra. É il 6' : lanciato sulla sinistra: Boninsegna ingaggia l' ennesimo duello con il cottissimo Schultz: riesce a crossare basso indietro: i pochi tedeschi in zona sono su Riva. Rivera in comodo allungo si trova la palla sul piatto destro e freddamente infila Maier, già squilibrato prima del tiro.

Adesso è proprio finita. I tedeschi sono battuti. Beckenbauer con braccio al collo fa tenerezza ai sentimenti (a mi, nanca un po' ). Ben sette gol sono stati segnati. Tre soli su azione degna di questo nome: Schnellinger, Riva, Rivera. Tutti gli altri, rimediati. Due autogol italiani (pensa te!). Un autogol tedesco (Burgnich). Una saetta di Bonimba ispirata da un rimpallo fortunato.

Come dico, la gente si è tanto commossa e divertita. Noi abbiamo rischiato l' infarto, non per ischerzo, non per posa. Il calcio giocato è stato quasi tutto confuso e scadente, se dobbiamo giudicarlo sotto l'aspetto tecnico-tattico. Sotto l'aspetto agonistico, quindi anche sentimentale, una vera squisitezza, tanto è vero che i messicani non la finiscono di laudare (in quanto di calcio poco ne san masticare, pori nan).

I tedeschi meritano l' onore delle armi. Hanno sbagliato meno di noi ma il loro prolungato errore tattico è stato fondamentale. Noi ne abbiamo commesse più di Ravetta, famoso scavezzacollo lombardo. Ci è andata bene. Siamo stati anche bravi a tentare sempre, dopo il grazioso regalo fatto a Burgnich (2-2). L' idea di impiegare i dioscuri Mazzola e Rivera è stata un po' meno allegra che nell' amichevole con il Messico. Effettivamente Rivera va tolto dalla difesa. Io non ce l' ho affatto con il biondo e gentile Rivera, maledetti: io non posso vedere il calcio a rovescio: sono pagato per fare questo mestiere. Vi siete accorti o no del disastro che Rivera ha propiziato nel secondo tempo?

Tutto all'aria, tutto sconnesso. Se non vedete e amate, almeno rispettate chi vede, e

proprio perché vede si raccomanda che Rivera sia punta o mezza punta, non centrocampista, mai! Da punta è andato benissimo, sia nell' amichevole con il messico, sia con gli stessi tedeschi, sebbene di palle ne abbia lavorate assai poche. I sentimentali, immagino, avranno cantato sonori peana per tutti. Preferisco attenermi alla realtà non senza ringraziare i tedeschi per la loro cieca dabbenaggine tattica e l'arbitro Yamasaki per la sua vigile comprensione...

Ora siamo in finale, e si può vincere. Ma bisogna condurre veramente la squadra, non guardarla atterriti dalla panchina. Valcareggi e Mandelli, guidati da Franchi (ma sì) hanno molta fortuna: Napoleone gradiva moltissimo i generali fortunati. Sono graditi anche da noi, benché siamo tifosi e non imperatori. Però la fortuna - alla lunga - meritata. Mercoledì è stata meritata, onestamente: e fortuna è stata anche quella di non vincere 1-0 in 90' rubando la partita da pitocchi, dopo la rabbiosa e squassante offensiva tedesca.

Il 4-3, a pensarci, legittima tutto: anche le nostre fondate ambizioni a vincere definitivamente la rimet. Ma se commettiamo gli sfondoni di mercoledì con il fiero e disinvolto Brasile, poco poco ne prendiamo de goleada. Attenti, allora. Da domani studiamo la partita, ci ragioniamo su e vediamo com è possibile farla nostra, se davvero sarà possibile.

**Articolo 2 allegato**

Emilio Marrese, "

Salvati da un grande Pelizzoli gli azzurri di Gentile in semifinale", La Repubblica, 21 agosto 2004

Mali sconfitto, gol di testa di Bovo negli ultimi minuti dei supplementari

Ma quanta fatica (e quanto caldo) per avere ragione dei bravi africani

**Salvati da un grande Pelizzoli**

**gli azzurri di Gentile in semifinale**

Il portiere della Roma para un rigore. E negli spogliatoi

si scatena la rissa. Mercoledì il prossimo incontro con l'Argentina

**ATENE** - Salvati da Pelizzoli, traditi da Gilardino e infine premiati da Bovo. L'Italia del calcio è in semifinale e mercoledì alle 17 affronterà l'Argentina che ha suonato (4-0) il Costarica. Gli azzurri hanno sconfitto il Mali in 120' trovando la rete vincente dello stopper Bovo (bel colpo di testa su punizione-cross di Pirlo da destra) solo al 116' di gioco, cioè all'11' del secondo tempo supplementare.

Prima di questo felice epilogo, la squadra di Claudio Gentile era stata salvata dal portiere Pelizzoli che ha parato un rigore nel primo tempo ed effettuato altri tre interventi decisivi, mentre Alberto Gilardino in giornata no aveva sciupato almeno quattro buone pportunità. I giocatori del Mali non l'hanno presa bene e alla fine della partita, nel tunnel che portava agli spogliatoi, pare abbiano aggredito gli italiani in festa, scatenando una rissa.

Non è stata un'Italia esaltante e i 27 mila 550 spettatori del Karaiskaki lo hanno sottolineato fischiando alla fine e scandendo a più riprese il coro Mali-Mali. Gli africani hanno giocato meglio nel primo tempo ma poi anche loro hanno patito il caldo e sono calati.

Nell'afa opprimente di Faliro (36 gradi nonostante la vicinanza al mare), Gentile ha inizialmente sostituito lo squalificato De Rossi con Donadel, avanzando Pirlo a ridosso di Gilardino e correggendo (quasi impercettibilmente) il consueto 4-5-1 con un 4-4-1-1. In difesa ha preferito inserire Bovo, l'anno scorso al Lecce e il prossimo a Parma via Roma, al posto del fin qui deludente Barzagli. E questa è stata una buona intuizione, prima ancora della rete vincente.

Il cambio di ruolo è servito a rilanciare Pirlo: il centrocampista del Milan, capitano fuoriquota di questa nazionale, non s'era quasi visto nel primo tempo mentre ha cercato di combinare qualcosa in più nella ripresa, quando è tornato indietro per giocare un maggior numero di palloni.

Pelizzoli e Bovo a parte, nell'Italia ha giocato davvero bene Daniele Bonera, capitano agli Europei under 21 vinti in Germania, unico della difesa ad aver mantenuto la costanza e lo spessore di rendimento dello scorso giugno anche per tutta la durata del torneo olimpico.

Nel primo tempo l'Italia ha avuto una sola palla gol dopo 160 secondi con Gilardino, abile e lesto nello sfruttare un errore della difesa, ma il centravanti ha poi toccato fuori in condizioni precarie di equilibrio sull'uscita del portiere. Dopo questa azione, se così la si può chiamare, la nostra Olimpica non ha più saputo costruire nulla fino all'intervallo, subendo sempre di più il gioco del Mali, schierato con un 4-4-2, non travolgente di certo ma più vivace.

Lo show di Pelizzoli è cominciato dopo una mezz'ora: prima una parata sul diagonale di Diallo, poi al 34' il rigore (assurdo sgambetto di Ferrari a Traore) neutralizzato a Sissoko con successiva respinta di piede sulla ribattuta ravvicinata di Diallo. E ancora su una botta di Diallo da fuori il portiere della Roma s'è opposto, mentre Ferrari ha anticipato N'Daye sulla ribattuta da pochi passi.

Ad inizio ripresa un'altra buona occasione sprecata da Gilardino, pescato da Sculli in area sul filo - e forse oltre - del fuorigioco: stop di sinistro, giro e tiro di destro ma bel volo del portiere a respingere. Ma, dopo un'altra parata di Pelizzoli su Ndiaye, il Gila ha buttato via la palla del match al 25' quando, solo davanti al portiere e stavolta con tutto il tempo per scegliere l'opzione giusta, ha messo incredibilmente (per uno come lui) a lato. Nella parte finale del tempo regolamentare il Mali è calato ma ha sfiorato la rete a 2' dal termine con una punizione di Berthe alta di poco sopra l'incrocio.

Ritmi sempre più fiacchi nei supplementari: nel primo giusto un botta e risposta tra Abouta (parata di Pelizzoli) e Gilardino (testa fuori). Nel secondo grande chance per Ferrari su cross di Pirlo ma la volée ravvicinata del difensore è finita alta. Quando tutti sembravano ormai pronti ai calci di rigore, il colpo vincente di Cesare Bovo per la festa azzurra. Mal che vada rimarranno qui fino alla fine: l'obiettivo è la finale del 28 per il primo posto, in alternativa quella per il bronzo a Salonicco del 27 sera.

**ITALIA -MALI 1-0**

**MALI:** Bathily; Tambura, Kone, D.Diakite, Coulibaly; Kebe (14' sts Sidibe sv), Sissoko, Berthe (8' sts A. Traore sv); M.Diallo, Ndiaie, Traore D.

(35' st Abouta). In panchina: Tangara, Sidibe, S.Diakite, B.Diallo, Doucoure.

Allenatore: Cheik Kowe.

**ITALIA:** Pelizzoli; Bonera, Ferrari, Bovo, Moretti; Pinzi (5' sts Gasbarroni sv), Donadel (13' sts Chiellini sv), Pirlo, Palombo, Sculli (30' st Del Nero); Gilardino .

In panchina: Amelia, Barzagli, Mesto.

Allenatore: Gentile.

**ARBITRO:** Torres (Paraguay).

**RETI:** 12' sts Bovo.

**NOTE:** giornata caldissima, terreno in buone condizioni. Spettatori 25.000 circa. Ammoniti: Sculli, Bonera, Kone, Sissiko, Bovo, Donadel, Pinzi. Calci d'angolo: 10-6 per l'Italia. Recupero: 1' pt; 2' st; 2' Pts, 1'.